

TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1866

Presenti e votanti	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	211
Voti contrari	19
(La Camera approva.)	
3° Proroga del termine fissato dalla legge sugli adempri di Sardegna:	
Presenti e votanti	208
Maggioranza	105
Voti favorevoli	200
Voti contrari	8

(La Camera approva.)
La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:
1° Unificazione dei debiti parmense e modenese;
2° Inchiesta sull'andamento dell'amministrazione
finanziaria dal 1859 al 1865.

TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARI

SOMMARIO. *Istanze dei deputati Asproni, e Ricciardi per sedute destinate alle petizioni, e avvertenze del deputato Bertea, e del presidente — È fissato sabato. = Relazione fatta dal deputato Venturelli sull'elezione di Valenza, e conclusione per l'inchiesta per causa di pressione, corruzione, e violenze accusate — Domande dei deputati Bixio, e Boggio circa alcuni fatti avvenuti — Spiegazioni del relatore, e osservazioni dei deputati Nicotera, Pissavini, Depretis, e Boggio — I deputati Salaris, De Boni, e Asproni propongono l'annullamento — Repliche — Deliberazione dell'inchiesta giudiziaria — Proposizione del deputato Sineo per la delegazione dell'inchiesta alla Corte d'appello di Torino, invece di quella di Casale, secondo la domanda dell'ufficio — Protesta del deputato Fiastrì — Opposizioni del ministro di grazia e giustizia — Osservazioni dei deputati Ercole, Boggio, Pisanelli, Cortese, Castelli Luigi, Venturelli relatore — Reiezione della proposta del deputato Castelli, e approvazione di quella del deputato Sineo. = Relazione sul progetto di legge per un trattato di commercio collo Zollverein. = Lettura di un telegramma del presidente del Consorzio nazionale di Torino. = Annunzi d'interpellanze dei deputati Macchi, Mantegazza, e Pulce. = Approvazione degli articoli del progetto di legge per l'unificazione dei debiti, parmense, e modenese, con emendamento del ministro per le finanze all'articolo 1. = Discussione della proposta per un'inchiesta sulle amministrazioni dal 1859 al 1865 — Dichiarazioni e adesione del ministro per le finanze — Emendamenti dei deputati Guttiercz, Demaria, Cordova, Fiastrì, e Arcieri — Discorso del deputato Devincenzi per lo svolgimento del suo emendamento.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,978. Molti cittadini sacerdoti, proprietari, industriali, negozianti ed operai di Gallipoli, provincia di Terra d'Otranto, fanno voti per la conservazione di quella diocesi vescovile.

10,979. Il sindaco di Napoli, nella qualità di presidente ed a nome della deputazione della cappella del tesoro di San Gennaro, espone alcune considerazioni dirette ad escludere tale cappella dalla generale soppressione degli enti morali ecclesiastici.

10,980. Cuttica Silvia, vedova dell'ingegnere Manzoni Giovanni, commissario presso la Giunta del censimento in Milano, morto in attività di servizio, reclama la pensione che le compete a senso dell'articolo 43, secondo alinea, della legge 14 aprile 1864.

10,981. Magnanimità Liberato, di Cittaducale (Abruzzo Ultra II), già soldato indi sergente nel quarto fanteria napoletana, e quindi aiutante nel quarto battaglione fanteria leggera siciliana, rifugiato dal 1849 per necessità politiche in Tunisi (Barberia), chiede che, in forza del decreto 10 gennaio 1861, gli siano accordati i mezzi per ripatriare con domicilio in Palermo, e che gli si dia il grado che gli compete, od un impiego equivalente.

10,982. Borotti Pietro ed altri 137 cittadini di Piacenza partecipano alla Camera che, nella sera del 27 dicembre ultimo, accaddero in quel teatro municipale fatti che posero in pericolo l'ordine pubblico e la vita dei cittadini. Chieggono un'inchiesta sulle cagioni di quel fatto, e che siano puniti gli autori a termine di legge.

ATTI DIVERSI.

MACCHI. Domando la parola. Nella legge 14 aprile 1864 sulle pensioni, vi ha un articolo (il 43), che le vedove degl'impiegati presso l'antica Giunta del censimento in Milano credono tale da conferir loro il diritto alla pensione.

Quando accadde a talune delle mogli di questi impiegati di restar vedove, non hanno mancato d'innoltrare, in forza di quest'articolo, domanda perchè fosse loro liquidata la pensione. Ma la Corte dei conti ricusò sempre di riconoscere in quell'articolo un diritto a loro favore.

Ora la signora Ester Cuttica di Milano, che è rimasta vedova appunto di un impiegato della Giunta del censimento, morto in attività di servizio, non appagandosi della ripulsa data dalla Corte dei conti, si rivolge al Parlamento con un'istanza, che io prego la Camera a volere esaminare d'urgenza, affinchè con una dichiarazione o con un articolo spiegativo, dichiararsi in modo esplicito quale sia stata la mente del legislatore quando ha votato quell'articolo; mentre la petente ritiene che e nello spirito e nella lettera quell'articolo dovrebbe esserle favorevole. Comprende la Camera quanto sia necessario che questa petizione venga esaminata d'urgenza, poichè riflette gli interessi non solo della signora Cuttica, ma di molte altre vedove che trovansi nella medesima condizione, e che per età, per infermità, non potrebbero al certo godere di questo diritto ove la Camera riconoscesse, ma troppo tardi, che loro compete.

La petizione che vi raccomando, o signori, è registrata al numero 10,980.

(È dichiarata d'urgenza.)

CATUCCI. Prego la Camera d'avere la cortesia di dichiarare d'urgenza la petizione 10,981, colla quale Magnanini Liberato di Cittaducale, Abruzzo Ultra II, già soldato e poi sergente nel quarto fanteria napoletana, rifugiato in Tunisi (Barberia) dal 1849 per necessità politiche, chiede che in forza del decreto 10 gennaio 1861 gli siano accordati i mezzi per ripatriare ed il grado che gli compete, essendosi all'uopo esibiti vari documenti giustificativi la dimanda di questo infelice cittadino che merita la benevolenza del Governo italiano.

(È dichiarata d'urgenza.)

SINEO. Colla petizione 10,982 il signor Pietro Borotti ed altri 137 cittadini di Piacenza, partecipano alla Camera che nella sera del 27 dicembre 1865 accaddero

in quel teatro municipale fatti che posero in pericolo l'ordine pubblico e le vite dei cittadini, e chieggono che sia decretata un'inchiesta e siano puniti gli autori dei fatti accennati. In vero, questi fatti hanno commosso la popolazione; la stampa se n'è occupata. Sarebbe superfluo che la Camera entrasse attualmente in quei particolari: io domando soltanto che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

CARINI. Mi associo anch'io alla domanda dell'onorevole deputato Sineo, che venga dichiarata d'urgenza questa petizione, poichè credo che sia veramente utile a tutti che si faccia la luce su questo fatto. Ma io mi vi associo con intendimento certo diverso da quello per cui egli l'ha chiesta. Io credo che invece l'intera guarnigione di Piacenza ha fatto prova di molta moderazione nella spiacevolissima circostanza cui si riferisce quella petizione; e se qualche individuo dell'esercito abbia meritato di essere punito, oltre quelli che già lo furono, certo l'autorità superiore locale non avrebbe mancato di farlo, sui reclami di chi avesse creduto essere in diritto di domandarlo.

(È dichiarata d'urgenza.)

MAGNONE. Io pregherei la Camera che si compiacesse di dichiarare d'urgenza la petizione 10,971, presentata dal dottor Stromillo Liborio a favore delle finanze dello Stato.

(È dichiarata d'urgenza.)

ASPRONI. Eh! così lo sono tutte le petizioni dichiarate d'urgenza. È meglio e più regolare che questa petizione si invii subito alla Commissione sulla finanza.

PRESIDENTE. Saranno inviate a quella Commissione.

ASPRONI. Tutti i giorni si chiede l'urgenza di qualche petizione alla Camera, ma a fare la relazione di queste petizioni non si pensa mai; eppur questo è un diritto imprescrittibile dei cittadini.

Quindi io prego la Camera di volere consacrare le tornate settimanali, per esempio, del dì sabato alla relazione di petizioni. Se noi siamo occupati in cose più serie, si potrebbero stabilire delle tornate straordinarie per le petizioni, poichè è necessario che si riferiscano, se non vogliamo che i cittadini, i quali ricorrono alla protezione della Camera, perdano la fiducia che debbono avere in essa.

Prego quindi l'onorevole presidente di determinare un giorno per settimana, od almeno uno ogni quindici giorni per consacrarlo alla relazione di petizioni.

BERTEA. Mi preme osservare all'onorevole Asproni, il quale diceva che le relazioni non si fanno mai, come ciò dipenda principalmente da che la Camera non ha ancora creduto di destinare qualche tornata. Quindi, a nome della Commissione io dichiaro che quando essa sia prevenuta del giorno che verrà fissato dalla Camera per la relazione di petizioni, si farà un dovere di prepararne il maggior numero possibile.

RICCIARDI. Io propongo che si tenga una seduta spe-

ziale per le petizioni venerdì o sabato, giacchè credo che non vi sia gran cosa da porre all'ordine del giorno.

Poichè ho la parola, vorrei pregare l'ufficio della Presidenza di fare in modo che in questo periodo, che dirò di non troppo lavoro per noi, la Camera si occupasse della riforma del regolamento, perchè da questa riforma dipenderà in gran parte la speditezza dei nostri lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi sa che si è nominata una Commissione, la quale sta appunto studiando questa riforma del regolamento.

RICCIARDI. Converrebbe che questa Commissione procurasse di fare la sua relazione il più presto possibile, poichè fra una quindicina di giorni avremo probabilmente un tal lavoro, che ci impedirà assolutamente di occuparci d'altro.

PRESIDENTE. Sarà cura della Presidenza di sollecitare i lavori della Commissione incaricata di studiare la riforma del regolamento.

Quanto alle petizioni, pare che lo stabilire antecedentemente una tornata a troppa distanza dal giorno in cui debbano venire riferite, potrebbe pregiudicare il corso dei lavori della Camera. La Presidenza però si darà cura di fissare periodicamente dei giorni in cui si facciano relazioni di petizioni.

RICCIARDI. Intanto si potrebbe stabilire una seduta per sabato.

PRESIDENTE. Faccio osservare che nelle altre Legislature per queste tornate straordinarie per le petizioni si soleva destinare delle sedute serali. Però se non vi è opposizione, posto che al presente non siamo così incalzati dal lavoro come nei giorni antecedenti, si potrebbe fissare fin d'ora la seduta di sabato per le petizioni. Così anche la Commissione avrà tempo di preparare le sue relazioni. (*Segni di assenso*)

Il deputato Salomone annunzia con sua lettera che non potè per causa di salute intervenire alla seduta del 26 corrente; che se fosse stato presente, avrebbe votato l'ordine del giorno di sfiducia al Ministero.

(*Si procede all'appello nominale, che viene poi sospeso in causa della sopravvenienza di molti deputati.*)

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI — INCHIESTA GIUDIZIARIA SULL'ELEZIONE DI VALENZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca verifica dei poteri.

L'onorevole Venturelli è invitato a venire alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

VENTURELLI, relatore. A nome del VII ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Valenza, avvenuta nella persona del cavaliere Luigi Gropello.

Il collegio di Valenza conta 1413 elettori: alla prima votazione ne intervennero 1065, ed i voti furono ripartiti nella maniera seguente:

Al cavaliere Luigi Gropello 503; all'avvocato Cantoni 496; dispersi 27; nulli 57; contestati 2.

Nessuno dei due candidati riuni tutte e due le condizioni volute dalla legge per la maggioranza assoluta; dacchè se ambidue ottennero più del terzo dei voti degli elettori iscritti, non raggiunsero però più della metà dei voti espressi. Si dovette quindi procedere al ballottaggio, a cui presero parte 1201 elettori, quasi la totalità degli elettori iscritti, ed il cavaliere Gropello ottenne 612 voti, il Cantoni 562; per cui fu proclamato deputato il cavaliere Luigi Gropello.

Su quest'elezione si elevarono vari reclami, tanto durante la votazione per l'attribuzione dei voti quanto posteriormente mediante proteste pervenute alla Presidenza.

La parte prima, cioè l'attribuzione dei voti, fu lungamente esaminata e dal relatore che ha l'onore di parlarvi, e dall'ufficio, e l'ufficio non credette che quelle osservazioni potessero mutare menomamente le condizioni di quest'elezione.

In quanto alle proteste esse erano in numero di tre: l'ufficio non credette che se ne dovesse tenere conto, e la ragione per cui credette non doversene tenere conto si fu perchè in queste proteste si allegavano dei fatti generici, senza specializzare cosa alcuna; così si diceva: c'è stata corruzione, c'è stata pressione; ma capite bene che quando in una elezione, dove gli elettori iscritti sono 1413, a cui 1065 prendono parte alla prima votazione, 1201 alla seconda; quando si osservi il fatto non ordinario, cioè, che tutti i voti sono stati dati a uno o all'altro dei due candidati, perchè anche i voti dispersi e nulli, nell'intenzione degli elettori, sono stati dati all'uno o all'altro dei candidati, naturalmente si comprende che dell'animazione molta c'era stata tra questi due partiti, ed ancor più naturalmente che la parte soccombente venisse a dire alla Camera, al paese: vedete che c'è stata corruzione, c'è stata pressione.

E tanto più si confermava in quest'opinione l'ufficio, in quanto che le proteste primitive erano delle tre sezioni di Sale, di Castelnuovo Scrivia e Bassignana.

Ora nella sezione di Sale il Cantoni, che è il soccombente, aveva ottenuto alla prima votazione 150 voti, 156 alla seconda, contro 12 voti dati al Gropello nella prima e 14 nella seconda votazione.

L'ufficio fece una gran risata a queste cifre, e credette di ravvisare nelle protesta un'analogia colla favola dell'agnello e del lupo; quindi non andò più oltre, poichè anche nelle stesse proporzioni quasi sono i voti delle altre due sezioni; per cui all'unanimità di 24 votanti presenti, m'incaricò di proporre alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

Alcune poi di queste tre proteste essendo prive della legalizzazione delle firme, senza che però questa circostanza abbia influito sulle decisioni dell'ufficio, che, come ho detto, le esaminava, l'ufficio stesso mi dava

incarico di osservare alla Camera essere un grave sconcio, che per esercitare un diritto sacro proveniente dallo Statuto, come è il diritto di petizione, è d'uopo si faccia constare da un pubblico ufficiale che il petente è maggiore d'età, e che la firma sua sia quella tale che è apposta, mentre poi per un atto così grave come quello che tende ad infirmare l'espressione della volontà degli elettori, sia lecito a chiunque d'accozzare quattro firme d'elettori o di sedicenti elettori e di presentarle alla Camera.

È vero che gli uffici tengon conto di queste considerazioni, ma turba pur sempre la coscienza dei componenti gli uffici o la Camera il vedere formolate accuse che potrebbero essere vere e sussistenti e delle quali non dee preoccuparsi perchè mancano delle forme legali. Quindi l'ufficio conchiuse che si domandasse alla Camera che da oggi innanzi non si ammettessero più dall'ufficio di Segreteria quelle proteste che non fossero debitamente legalizzate, ritenendole però sempre per autentiche allorchè siano presentate da un deputato che ne assuma la responsabilità, come s'usa per le petizioni.

Ho dovuto, o signori, farvi questa storia la quale potrebbe parere un fuor d'opera, quando si udrà che invece di concludere per la validazione di questa elezione, io conchiuderò altrimenti; ma ecco in qual modo la cosa è avvenuta. La decisione per la validazione veniva presa dall'ufficio il 7 febbraio, ma il 7 febbraio la Camera era prorogata per alcuni giorni, e non riprese le sue sedute che al 15. Or sembra che coloro che protestarono fossero stati, benchè inesattamente, informati dei motivi per cui l'elezione era stata dall'ufficio convalidata non ostante le proteste, e credendo che ciò avvenisse perchè queste non erano legalizzate, si affrettarono a formulare di nuovo le loro proteste, a farle legalizzare, ed a mandarle alla Camera. Ricevendole dalla Segreteria io ho potuto verificare che quelle proteste non faceano altro che ripetere il già detto; non me ne incaricai quindi, ed aspettai il giorno 15 di febbraio per riferirne alla Camera. Ma pare che i protestanti fossero informati meglio del perchè l'ufficio avesse deciso proporsi la convalidazione dell'elezione, e che sapessero come questa decisione fosse presa non ostante le proteste perchè mancava l'indicazione di fatti speciali.

Infatti presentarono allora una protesta firmata da quelli stessi che avevano firmata la prima, protesta che venne legalizzata dal sindaco Costa, il quale firmandola pur esso si fa così legalizzatore della sua e delle altrui firme.

Questa protesta mi venne presentata il giorno 15, cioè quando io veniva alla Camera per riferire sull'elezione. In essa si citano dei fatti talmente specificati, che io veramente non mi credevo più autorizzato a venir qui alla tribuna per presentare le prime conclusioni quando cambiavano giustamente le condi-

zioni sotto la di cui impressione era stata presa la decisione dell'ufficio.

Nè vale il sapere od il credere che le affermazioni sieno o no fondate; per me sta però, che quando vi sono degli individui che hanno la coscienza o la impudenza di lanciare un'accusa ammiccolata, di mettervi le loro firme ben regolarizzate e di presentarsi con queste alla rappresentanza della nazione, non può fare a meno la Camera che di ordinare un'inchiesta su questi fatti, non fosse altro per smentirli solennemente.

Radunato quindi l'ufficio, gli esposi i nuovi fatti, e l'ufficio colla stessa unanimità deliberò che si dovesse dimandare la inchiesta; se non che era destinato che questa relazione non potesse mai opportunamente riferirsi alla Camera. In quel momento si discuteva qui la importantissima quistione che voi conoscete, quella dell'esercizio provvisorio, e quindi nè il presidente nè il relatore avevano grande impegno di venire a disturbare la discussione con affari di un interesse secondario, permettetemi di dirlo, qual era quello della verificazione dei poteri del collegio di Valenza.

Impertanto in quel frattempo furono presentati altri 6 o 7 documenti, coi quali si veniva a contraddire le asserzioni della prima protesta. Onde risparmiar noia alla Camera leggendo per esteso la protesta e le controproteste, io ho rilevato in questo foglio ogni capo di accusa della protesta e vi ho messo in succinto per ciascun capo il sunto delle controproteste, ciò di cui darò lettura se la Camera vorrà permetterlo.

« 1° A Ricci Giuseppe venne fatta esibizione di lire 20 a nome di Tagliacarne incaricato di Gropello per votare in suo favore o astenersi.

« Ricci Giuseppe rifiutava dapprima; però, ad istanza di suo figlio Angelo, accettò per astenersi. Si cita testimone certo Magni Stefano.

« Da un atto notarile in data 23 febbraio risulta dichiarazione di Angelo Ricci che l'esposto di sopra è menzogna.

« Da altro atto notarile di pari data, risulta che un tal Bertetti Luigi negoziante, dichiara che il Magni Stefano, citato a testimone nella protesta, il 28 gennaio offriva il voto di Ricci Giuseppe, o la sua astensione mediante 2 scudi; il Bertetti naturalmente dichiara che Gropello non comprava voti e ricusava.

« 2° Fu esibita una somma (non si dice quanto ne da chi) per votare in favore di Gropello all'elettore Stella Desiderio, ed avendo questi ricusato gli si offrirono 2 scudi per astenersi. Non accettò nemmeno e riferì tutto ciò a diverse persone fra le quali al nominato Scoccheri Pietro fu Luigi.

« Da un atto notarile del 23 febbraio, risulta dichiarazione di Stella Desiderio, che non gli è stata fatta alcuna offerta nè per votare in favore di Gropello, nè per astenersi; e che non ha quindi detto a veruno che tali offerte siangli state fatte.

« 3° Offerta a Torti Antonio di 200 lire se votava

per Groppello, 100 se si asteneva (non si dice da chi fu fatta l'offerta). Ricusa. Testimonio Cervelli Stefano (uno dei segnatari della protesta). »

Contro di questa accusa non vi è nessuna deduzione nelle controproteste; ma io so che or ora mi si presentava un altro fascio di documenti in favore dell'elezione di Groppello; ma siccome l'ufficio ha conchiuso per l'inchiesta, io mi sono dispensato di esaminarli; questa cura se la prenderà il magistrato che procederà all'istruzione.

Se la Camera non crede che si prosegua la lettura, io sono ai suoi ordini.

Voci. La conclusione.

VENTURELLI, relatore. La conclusione è che in presenza di affermazioni da una parte e di dinieghi assai forti dall'altra l'ufficio ha creduto che il dover suo era di insistere sulla prima conclusione, cioè sull'inchiesta; che l'inchiesta sola poteva mettere alla luce la verità dei fatti; che se una gran parte di coloro che erano presenti all'ufficio potevano bene avere la convinzione, direi così, morale, che il Groppello non fosse colpevole degli addebiti che gli si fanno, per l'onore suo, dovendo sedere in mezzo a noi, è ben giusto che questa inchiesta si faccia. Nello stesso tempo però, siccome si è potuto verificare dal fin qui esposto, c'è stata una grande animazione nei partiti, l'ufficio deliberava che l'inchiesta fosse demandata alla Corte di Casale, non ad altro magistrato, siccome quella che riuscirebbe al di sopra di qualunque sospetto o prevenzione.

Io quindi conchiudo domandando a nome del VII ufficio l'inchiesta.

Mi si domanda ora da qualcuno a che maggioranza sia stata presa la decisione. Rispondo che è stata presa a maggioranza di 7 voti contro 5, mentre due, uno dei quali sono io, si astennero.

Domando adunque: 1° che la Camera deliberi che si proceda ad una inchiesta giudiziaria; 2° che questa inchiesta sia demandata alla Corte d'appello di Casale; 3° che la Camera voglia deliberare che d'ora innanzi non si accettino più dall'ufficio di Segreteria proteste d'alcuna sorta, se non hanno quelle stesse condizioni che il regolamento richiede per la presentazione delle petizioni.

SINEO. Domando la divisione della proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Catucci ha la parola.

CATUCCI. Vi rinunzio.

BIXIO. Vorrei pregare il signor relatore, che è tanto informato di questa storia, a dirmi se non appare dagli atti di questa elezione che a Valenza ci sia stato per questo qualche fatto di sangue; se non appare che un caffè, ove si raccoglie comunemente la cittadinanza di Valenza, sia stato invaso, si siano rotti i banchi, i vetri, le mobiglie, tutto quello che v'era; se non appare che il municipio è stato attaccato: che il sindaco, il comandante della guardia nazionale, la guardia nazionale stessa hanno dovuto difendersi; se

non appare che ci sono stati dei feriti, che dall'una parte e dall'altra sono partiti dei colpi di fuoco. Perché risulta niente di tutti questi fatti, che pure hanno una non lieve importanza?

Vorrei pregare l'onorevole relatore a dircene qualche cosa. Attendo la sua risposta per fare le mie osservazioni.

VENTURELLI, relatore. Dagli atti della elezione non appare quello che l'onorevole Bixio domandava adesso.

Appare solo una semplice cosa, cioè: da una protesta posteriore degli abitanti di Valenza, si rileva che ci sono stati fatti di corruzione, ci sono stati fatti di pressione e fatti di sangue.

GUERZONI. Domanderei che l'onorevole relatore leggesse per disteso questa protesta.

BOGGIO. Domando la parola.

VENTURELLI, relatore. Mi permettano che termini di rispondere all'onorevole Bixio.

Dico dunque che i fatti stanno come ho l'onore di esporveli; che l'ufficio non credette doversi tener conto di quelle affermazioni nella verifica dell'elezione perché, come abbiamo veduto dai giornali, gli sconcerti di cui parla l'onorevole Bixio, e che credo hanno dato luogo ad un procedimento giudiziario, furono posteriori alla elezione.

Ora mi farò a leggere la protesta, come me lo domandava l'onorevole Guerzoni, che è brevissima.

« *Al Parlamento italiano,*

« I sottoscritti elettori politici del comune di Valenza, pel terrorismo con cui i fautori del candidato cavaliere Luigi Groppello col mezzo di compra plebe vollero influire sull'elezione del 28 scorso gennaio, per cui s'istruisce procedimento dal Pubblico Ministero, si rivolgono alla Camera dei deputati onde voglia ordinare un'inchiesta parlamentare, o sospendere quanto meno la discussione dell'elezione suddetta, sino a che siasi fatta la luce sul misterioso moto che già da lungo tempo preparato, s'iniziava alla vigilia del ballottaggio al grido di *Viva Groppello! Abbasso i Cantonisti straccioni!* facendo con apposita popolare canzone rintornare Valenza sino a notte avanzata, e che poscia prolungatosi sino al mattino della domenica con isolate grida, scoppiò verso sera nella rivolta alla forza pubblica con spargimento di sangue cittadino, e prima del definitivo scrutinio dei voti dell'intero collegio. »

Come vede l'onorevole Bixio, se vi sono fatti di spargimento di sangue, questi sono accennati in termini generali, non solo, ma si riferiscono ad avvenimenti posteriori all'elezione.

BIXIO. Attenderò le risultanze della discussione; quando si concludesse per l'inchiesta non avrei nulla a dire, quando la si oppugnasse, mi riserverei di addurre le ragioni per cui mi opporrei a questa conclusione.

VENTURELLI, relatore. L'ufficio e il suo relatore hanno concluso per l'inchiesta giudiziaria.

BOGGIO. Bramerei sapere dal signor relatore se sia pervenuta una protesta dall'ufficio della sezione di Bassignana, nella quale si accennerebbe anche a colpi d'arma da fuoco con fucili carichi a palla, non solamente in Valenza ma anche nella sezione di Bassignana.

Desidererei di sapere se questo documento sia giunto, perchè non ho udito farne menzione.

Una voce. Sì, è giunto.

VENTURELLI, relatore. L'onorevole Boggio credo che non fosse presente quando io cominciai la relazione, nella quale mi sono molto disteso ed ho detto che l'ufficio VII esaminò accuratamente tutte le tre proteste che si erano presentate allora, perchè quella di Valenza venne posteriormente dalla sezione di Sale, dalla sezione di Castelnuovo Scivria e da quella di Bassignana; che i fatti che ci erano esposti, essendo sembrati all'ufficio essere fatti generali e non definiti, l'ufficio non ritenne che potessero invalidare la elezione; questa decisione dell'ufficio, cioè di validarsi l'elezione, io ho creduto accennarla solamente per debito di verità, ma le conclusioni che ho portate sono per l'inchiesta giudiziaria e non ho creduto d'annoiare la Camera standomi in questi minuti particolari, poichè di ciò dovrà occuparsi il magistrato cui sarà affidata l'inchiesta. Ed anzi pregherei l'onorevole Boggio, cui risponderò per altro leggendo la protesta...

BOGGIO. (*Interrompendo*) Non occorre.

VENTURELLI, relatore.... a non insistere troppo sui dettagli; se vogliamo che un'inchiesta veridica e coscienziosa si faccia, lasciamo che il magistrato cui sarà affidata l'inchiesta faccia il suo dovere e non pregiudichiamo la questione nè da un lato nè dall'altro colle nostre considerazioni; ora sono agli ordini suoi e leggerò la protesta.

BOGGIO. Non domando che si legga la protesta a cui accennava testè l'onorevole Venturelli. Mi associo anzi alle osservazioni da lui fatte, tanto più che non intendo di proporre una deliberazione diversa da quella che l'ufficio per organo del relatore ci è venuto proponendo. Soltanto desiderava che risultasse di quella circostanza che a me parve sin d'ora importante a conoscersi, e la quale non pongo a carico per ora più di un partito che dell'altro, perchè sarà appunto effetto della inchiesta lo illuminarci a questo riguardo.

Ma intanto fin da ora, come indizio del modo con cui sono procedute le cose in quel collegio, e della libertà della fattasi scelta, mi pareva utile di constatare come si fossero anche fatte le fucilate nella sezione di Bassignana.

Del rimanente aderendo al ragionevole desiderio del relatore, rinuncio ad addentrarmi ulteriormente in questa discussione, persuaso che l'inchiesta sarà fatta in modo da spargere una piena e sincera luce su quei luttuosi avvenimenti, e potrà condurci a tali risultati

che quindi innanzi anche in quel collegio sia fatta salva la libertà del voto.

PRESIDENTE. Parmi che nessuno si opponga alla proposta fatta dall'onorevole relatore, cioè all'inchiesta giudiziaria intorno a quest'elezione.

NICOTERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io pregherei la cortesia dell'onorevole relatore a volermi dire se veramente in una delle proteste arrivate dopo che l'ufficio aveva già discusso l'elezione, si trovi una certa firma legalizzata e dichiarata vera dal sindaco, firma che messa a riscontro con altri documenti esistenti in quest'incartamento, risulterebbe evidentemente falsa, o per lo meno apocrifia.

VENTURELLI, relatore. Pregherei l'onorevole Nicotera per le ragioni poc'anzi dette a non voler insistere sulla sua domanda.

Se io rispondessi alla sua domanda, potrebbe esserne pregiudicata l'inchiesta, o almeno l'andamento dell'inchiesta. Comprende bene l'onorevole Nicotera che se c'è sospetto di falso in una firma, e che io venissi a nome dell'ufficio ad annunziarlo qui alla Camera, sarebbe già molto grave la cosa. Lasciamo fare ai magistrati; essi verificheranno se esiste o no la falsità di questa firma. Io insomma desidererei di non essere costretto a rispondere su questo proposito.

NICOTERA. Io non posso assolutamente cedere all'invito dell'onorevole relatore. Credo che il magistrato è chiamato ad istruire, o meglio a verificare se i fatti pei quali la Camera ha creduto di dover ordinare l'inchiesta esistano o no, siano veri o no. Ora, siccome questo sarebbe un fatto molto grave, io credo che incombe l'obbligo al relatore di darci una risposta precisa, e poi il magistrato verificherà se realmente il giudizio portato dal relatore e dall'ufficio, sia esatto, o per meglio dire quando il relatore ci avrà detto se quello che io ho domandato risulta dall'incartamento, il magistrato potrà con una perizia calligrafica od in altro modo verificar meglio se realmente quella firma, che sarebbe stata legalizzata dal sindaco, è della identica persona, oppure di un'altra.

Mi pare abbastanza grave questo fatto per meritare una risposta dalla cortesia dell'onorevole relatore.

VENTURELLI, relatore. Poichè l'onorevole Nicotera insiste, io gli risponderò che non posso affermargli altro se non che vi sono diverse firme di un tale individuo, ma che non posso recisamente affermare se siano tutte consimili, poichè questo dipenderebbe da una perizia. Che se taluno nel suo particolare può esprimere l'idea che si è formata dall'ispezione attuale delle dette firme, non si potrebbe ammettere che formulasse poi leggermente un'accusa, la quale sarebbe nientemeno che di falsità in una scrittura pubblica, e di falsità per parte di un pubblico funzionario.

Io non sento quindi il dovere di essere più esplicito di quello che sono stato, e prego l'onorevole Nicotera

di non insistere altrimenti, mentre su questo riguardo intendo non risponder altro.

FISSAVINI. Signori, io credo che forse una insistenza troppo prematura della Camera abbia posto in condizione l'onorevole relatore di non poter portare in questa questione tutta quella luce che era necessaria. L'onorevole relatore, dopo averci esposti alcuni fatti salienti che accompagnarono l'elezione di Valenza, si accingeva a compiere con esattezza l'incarico suo colla lettura di tutte le proteste e controposte unite all'incartamento, quando da vari banchi della Camera, non ritenendosi ciò necessario, si chiese di conoscere senz'altro quali fossero le conclusioni prese dall'ufficio.

Io ritengo quindi che tutti gli schiarimenti, che ora si vengono a chiedere, siano fuori di luogo, poichè quando si fosse lasciato campo al relatore di poter riferire alla Camera non solo tutto ciò che si è detto in tre sedute dell'ufficio che si è occupato di quest'elezione, ma ben anco di dare lettura e conoscenza di tutti indistintamente i documenti che ad essa si riferiscono, forse queste reiterate istanze di schiarimenti si sarebbero evitate, o quanto meno non avrebbero luogo.

Ma avvi una grave questione sollevata dall'onorevole Nicotera, che è quella di una firma la quale si suppone falsa.

Ora l'ufficio VII dopo di avere a lungo discusso su questo importantissimo fatto, ha dovuto rilevare la sua incompetenza in questa materia, e ha conchiuso che per potere con fondamento stabilire se quella firma fosse vera o falsa, questa era opera di periti calligrafi, ma non era e non poteva certo essere opera dei membri dell'ufficio VII.

Io prego quindi l'onorevole Nicotera a non insistere su questa sua proposta, perchè sarà il risultato di quella inchiesta, per la cui adozione l'ufficio VII rinnova per organo mio le più vive istanze alla Camera.

E giacchè, com'ebbi l'onore di osservare, da molte parti della Camera si è manifestato il desiderio di subito conoscere le conclusioni dell'ufficio, nell'intento di abbreviare tale discussione, mi permetto chiederne la chiusura, instando che si votino le conclusioni dell'ufficio, le quali non tendono che a mettere maggior luce su questa elezione, contro la quale si sono elevate proteste contenenti fatti di tanta rilevanza e di tale natura che solo un'inchiesta giudiziaria può mettere la Camera in grado di esattamente apprezzarli, e di portare in seguito con piena cognizione di causa il suo definitivo verdetto.

BIXIO. Io intendo di richiamare l'attenzione della Camera sopra una cosa che mi ha gravemente impressionato, cioè quando ho udito l'onorevole relatore a dire che le sue prime osservazioni sulla elezione di Valenza avevano destato nell'ufficio una risata generale.

Mi parve, quanto meno, strano che, a fronte di una elezione che aveva preoccupato grandemente gli animi, l'onorevole relatore venisse a dirci che il suo ufficio si era messo a ridere, mentre una parte degli elettori che vi presero parte sono in prigione e stanno sotto processo; io dico il vero, che mi trovai sbalestrato fuori del terreno sul quale io voleva tenermi, e, per la parte che mi riguarda, io non posso a meno di protestare che mi fa meraviglia che si rida su fatti di tal sorta.

VENTURELLI, relatore. Qualunque sia l'ossequio e la deferenza ch'io mi abbia per l'onorevole deputato Bixio, dirò alla mia volta che non accetto punto la lezione ch'egli mi ha voluto dare, ed al contrario ho l'onore di fargli osservare che, se fosse stato più attento alle parole del relatore, si sarebbe risparmiato la pena di fare delle inutili osservazioni.

Io ho cominciato con esporre alla Camera, e la Camera se ne rammenterà, che si sono esaminate le proteste; che le proteste parvero non essere degne di prendersi in considerazione, perchè accennavano a fatti generali; che questa opinione veniva confermata, dal vedere l'animazione dei partiti nella votazione a tale che quasi tutti gli elettori prendevano parte alla votazione, votando per l'uno o per l'altro candidato.

Che se io ho parlato di risata, o signori, gli è solamente al proposito, che avendo sottomesso all'ufficio il fatto della sezione di Sale che protestava di pressione e corruzione per parte del Gropello, osservava che il Cantoni suo avversario aveva in quella sezione ottenuto 150 voti alla prima votazione e 156 alla seconda contro 12 che ne erano stati dati al Gropello nella prima e 14 nella seconda; ciò solo provocava le risa.

Adunque, se i fatti cui allude l'onorevole Bixio sono gravi e dolorosi, badi bene che nè io nè l'ufficio, che si associò alle mie risa, avemmo la stupidità di ridere di ciò; ma si rise solamente della circostanza di elettori che avendo dato la quasi unanimità dei voti al loro candidato prediletto, venivano a parlare di corruzione e di pressione contro chi non aveva ottenuto che una dozzina di voti. Dopo ciò vede bene l'onorevole Bixio che io non potrei assolutamente accettare il rimprovero che egli sembrava indirizzare a me ed all'ufficio VII.

DE BONI. Io non conosco nè i contendenti, nè l'eletto, nè il suo competitore. Ma questa elezione mi si presenta sotto tale aspetto, che io credo che la Camera non solo debba decretare l'inchiesta giudiziaria, ma annullare a dirittura tale nomina, per insegnare al paese che sta bene l'animazione, che tutti la desiderano, ma l'animazione con fucilate è un po' troppo. *(Segni di assenso)*

Io poi debbo dichiarare che in generale non accetto la teoria dell'onorevole signor relatore, a proposito dei fatti che accadono nelle elezioni.

La Camera è giudice delle elezioni: essa non sentenza, non condanna al carcere, non fa processi; ma essa deve conoscere i fatti che hanno accompagnato un'elezione. Ed io non intendo come, apparendoci l'elezione di Valenza con fatti così gravi, si vogliano quasi nascondere a noi cose le quali devono determinare la nostra coscienza.

Io non procedo oltre: come vede l'onorevole relatore, sono temperatissimo, solamente alle conclusioni dell'ufficio per l'inchiesta aggiungo che la Camera annulli l'elezione.

DEPRETIS. Se una discussione non fosse cominciata, io che nell'ufficio ho sempre sostenuto essere necessaria un'inchiesta, avrei accettato in silenzio le conclusioni dell'ufficio; ma dappoichè una certa discussione si è impegnata e si sono pronunciati giudizi, io che mi sono creduto in dovere di studiare minutamente gli atti elettorali, debbo dare qualche schiarimento, onde per avventura la Camera non si faccia un'opinione diversa da quella che, a mio parere, dobbiamo formarci in questo momento.

L'ufficio nella seduta del 7 febbraio fu unanime nell'approvare l'elezione del collegio di Valenza.

Io non mi trovai presente a quella seduta, ma dopo quella seduta ho preso cognizione degli atti, e dichiaro che se fossi stato presente, avrei proposta fin d'allora un'inchiesta. E ne dirò brevissimamente i motivi.

Le accuse principali che si fanno contro questa elezione, (perchè, lo debbo notare, vi è un dubbio anche sulla ripartizione dei voti del primo scrutinio) sono di pressione e di corruzione.

L'onorevole relatore ha già dato lettura alla Camera della protesta della sezione di Valenza; ha dichiarato che una simile protesta fu fatta nella sezione di Bassignana. Ma vi sono ancora due altre proteste, una della sezione di Castelnuovo Scrivia, ed un'altra della sezione di Sale. E a questo punto mi corre debito d'osservare che non si tratta solamente di accuse di corruzione fatte da elettori che appartengano ad una sola sezione come quella di Sale, dove uno dei candidati abbia ottenuto quasi tutti i voti, e l'altro che riesci eletto non ne raccolse che 12 o 14; no, o signori, non si tratta di sì pochi voti. Le accuse, se volete, generiche di corruzione sono state fatte da elettori che appartengono a quattro delle cinque sezioni di cui si compone il collegio, e dati all'eletto in quelle quattro sezioni sono in numero ben maggiore di 12; passano i 300; la cosa mi pare dunque che cambi molto d'aspetto.

Ma vi ha di più. Io ho esaminato quelle proteste, ed ho notato un fatto che mi ha colpito, ed è questo, che a queste proteste sono sottoscritti 118 o 120 elettori. Ora il collegio si compone di cinque sezioni, e sono quindi 25 gli elettori che costituiscono gli uffici elettorali del collegio. Sapete voi quanti di questi elettori che componevano gli uffici definitivi ve ne sono che si

siano firmati? Su 25 ve ne sono 18, cioè quasi tutte le sezioni meno una. Ora questo accordo quasi unanime nello affermare le accuse di quasi tutti gli elettori che costituiscono gli uffici elettorali fece a me e deve fare a tutti molto senso. Capisco che l'agitazione e il riscaldarsi dei partiti possano avere esercitato una influenza: ma il vedere, su 25 elettori che componevano gli uffici, 18 che vengono a protestare affermando che la elezione è il risultato di corruzione e di pressione, è un fatto che mi sembra assai grave.

Mi permetto di citare un altro fatto che ai miei occhi ha avuto molta importanza, e questo fatto è registrato nel verbale dell'ufficio della votazione di ballottaggio.

Se il relatore mi concede di usurpargli per un momento l'ufficio che gli spetta, io darò lettura d'una protesta, che ho copiata dagli atti stessi dell'elezione ed è la seguente:

« L'ufficio di Valenza (è l'ufficio della sezione principale), deplorando i tristi fatti che ieri contristarono questo paese, crede far presente alla Camera che sino dal giorno precedente alla votazione (cioè sino dalla vigilia dell'elezione) vi furono assembramenti di numerose persone che, percorrendo le vie della città, gridavano: *Viva Gropello! Abbasso Cantoni!* cantando canzoni appositamente combinate; grida che vennero ripetute (noti bene la Camera) durante la votazione nelle adiacenze della casa comunale ove si procedeva alla medesima, e ciò per quegli effetti che di ragione. »

Ciò successe nella sezione di Valenza, dove l'agitazione degli animi era tale che poi si venne al deplorabile conflitto, che forse è il solo esempio che nella nostra vita politica abbiamo veduto; ho detto forse e debbo dire, sono certo, è il solo. L'agitazione era dunque cominciata il giorno prima della votazione, continuava durante la medesima, e naturalmente nel tripudio della vittoria trascese fino alla sommossa ed alla effusione del sangue.

Questi, o signori, sono fatti la cui gravità è troppo manifesta.

Nella protesta che, come dissi, apparisce dal verbale che constata la votazione di ballottaggio, si dice anche:

« Il presidente della sezione di Sale, d'incarico ove d'uopo di buona parte di quelli elettori crede bene di dichiarare che il risultato di questa elezione deve ascrivarsi a corruzione (noti la Camera che questo si dice nel verbale). A tale dichiarazione si associa pienamente il primo scrutatore facente funzione di presidente della sezione di Castelnuovo Scrivia.

« Il presidente della sezione di San Salvatore Monferrato a nome anche di quelli elettori dichiara erronea l'osservazione fatta per parte dei presidenti delle sezioni di Sale e Castelnuovo Scrivia che il risultato della elezione di ieri sia effetto della corruzione; che

anzi nella sezione di San Salvatore si votò col massimo ordine, tranquillità e libertà d'azione. »

Notate, sia detto di volo, che per provare che nelle sezioni di Sale e Castelnuovo tutto procedette regolarmente si adduce per tutta ragione la regolarità e tranquillità della sezione di San Salvatore, e notate ancora che a quelle dichiarazioni tutt'i membri dell'ufficio della sezione principale e i presidenti delle altre sono sottoscritti.

Questi fatti sono assai gravi, e meritano tutta la vostra attenzione. È nostro dovere, o signori, d'impedire che nel paese e nel corpo elettorale metta radice e si diffonda la più vile delle umane passioni, la venalità politica. Epperò quelle sole indicazioni parevano, e paiono a me più che sufficienti per d'terminarci ad ordinare un'inchiesta. L'ufficio ha avuto un'opinione diversa: io la rispetto, ma non posso mutare la mia. E in questa mia opinione mi hanno confermato le proteste ulteriori, e le stesse dichiarazioni notariali con cui si è cercato di neutralizzarle.

Questo conflitto di affermazioni e contraddizioni ci conduce necessariamente all'inchiesta. Ogni esitazione sarebbe un errore e il diniego dell'inchiesta costituirebbe un precedente deplorabile per le nostre istituzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Salaris. *Voci.* Ai voti! ai voti!

SALARIS. Se si vuole andare ai voti, rinuncio a parlare: però dichiaro ch'io credo superflua la inchiesta e che proporrò l'annullamento.

DEPRETIS. Lo combatto.

SALARIS. Ne dirò brevemente i motivi. Dalla lettura, fatta dall'onorevole Depretis, del processo verbale della sezione di Valenza risulta che il giorno precedente e il giorno della elezione fu sollevata tale agitazione, che non lascia dubbio per ritenere che sia venuta meno la libertà del voto.

Io non terrò conto della corruzione: ma non posso non tener conto delle violenze e di altri gravissimi fatti, che provano abbastanza che il voto degli elettori non fu libero.

Di questi fatti è cenno in un processo verbale che sino a prova contraria ha forza d'un atto pubblico. È così evidente che questa elezione è viziata senza ricorrere a motivi di corruzione; è così evidente che vi fu pressione, che non esito punto a proporre l'annullamento, senza però che questa proposta possa pregiudicare in appresso la inchiesta sovra i fatti di corruzione.

PRESIDENTE. Debbo annunciare alla Camera che in questo momento sono giunti altri documenti intorno a quest'elezione.

Ha facoltà di parlare il deputato Asproni.

BGGIO. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

ASPRONI. Le agitazioni in fatto di elezione non mi spaventano punto. Desidero anzi che le elezioni si fac-

ciano con anima ed anche con passione, desidero che ciascun partito sostenga con ardore il suo candidato; ma quando avvengono fatti di corruzione, sono inesorabile, perchè la corruzione uccide l'anima. È da imitarsi l'esempio del Parlamento subalpino che annullava un'elezione in cui s'era speso uno scudo. Badate bene, io vorrei che la Camera perseverasse in questa severità, perchè se si ingenera la corruzione nelle nostre elezioni, il Parlamento è perduto, non avremo più una rappresentanza sincera del paese.

Quindi vedendo il complesso delle cose, considerando eziandio che lo trovo più razionale più economico del tempo, sembrami più giusto di fare un appello alla libera espressione degli stessi elettori.

Per me voto l'annullamento perchè credo che l'inchiesta porterebbe molto in lungo.

DEPRETIS. Io sorgo a combattere l'annullamento che si propone di questa elezione. Qualunque sia l'opinione che ciascuno di noi può formarsi sulle pressioni elettorali e sui fatti che avvennero, o si affermino avvenuti nel collegio di Valenza, io dico che la Camera, allo stato attuale delle cose, non è in grado di formarsi un criterio esatto per attribuirne la colpa a chi spetta; la prima necessità è che la luce sia fatta; l'inchiesta è il solo provvedimento che, lasciando illesi tutti i diritti, può scoprire tutta la verità: io prego quindi gli onorevoli miei amici Asproni e Salaris di voler consentire all'inchiesta a tutela delle nostre istituzioni e nell'interesse della verità e della giustizia.

BGGIO. Debbo dichiarare alla Camera che mi asterrò dal prender parte al voto, perchè tanto il Gropello come il Cantoni furono concorrenti e rivali miei nelle elezioni dello scorso ottobre. Ma nel mentre dichiaro che mi astengo dal voto, mi associo all'onorevole Depretis nel pregare l'onorevole mio amico Salaris a non insistere sulla domanda di annullamento, benchè io non sia interessato personalmente in questa elezione. Coloro però che per ben sette anni mi diedero il mandato di rappresentarli al Parlamento, si sono rivolti a me, come era ben naturale, affinchè in occasione di questa discussione io cercassi di ottenere garantita la libertà del voto.

Ebbene, io credo di adempiere all'incarico che non ho certo ricusato, di appoggiarli in questo giusto desiderio, pregando la Camera a voler per ora votare nulla più che l'inchiesta. Dopo l'inchiesta sarà resa a ciascuno la giustizia che si merita.

SALARIS. Ritiro la proposta di annullamento.

ASPRONI. Anch'io.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore. Ma lo prego di essere brevissimo, perchè a quest'ora mi pare che la questione sia esaurita.

VENTURELLI, relatore. Domando alla Camera che mi permetta di dire poche parole. Se si trattasse solamente di me non prenderei la parola; ma, signori, si tratta di un ufficio composto di 24 nostri colleghi. Tutto quello

che si è detto fin ora accenna a far comparire questi nostri colleghi come uomini che alla leggera abbiano presa una risoluzione. Io sento quindi il dovere di difendere l'ufficio che mi diede il mandato, e prego la Camera ad essere paziente per pochi minuti, ed ascoltare le dichiarazioni che ho da fare.

Prima di tutto io dichiaro che sono dell'avviso dell'onorevole Pissavini. Se non mi si fosse impedito di fare la relazione così largamente come era la mia intenzione, la Camera si sarebbe chiarita su tanti punti di fatto che adesso le riescono oscuri o contraddittorii.

Così, per esempio, l'onorevole De Boni si maravigliava che l'ufficio avesse approvato all'unanimità l'elezione, allorchè accaddero fatti tanto gravi in Valenza.

Ma, signori, la protesta di Valenza è venuta dopo la deliberazione dell'ufficio, ed è stata presentata dallo stesso Cantoni. Io ho creduto qui di impormi una gran riserva e di non difendere quell'opinione che aveva fatto trionfare nell'ufficio allorchè si prese la prima deliberazione, ma se volessi scendere ora distesamente ai minuti dettagli di questa elezione, potrei mostrarvi che la convinzione mia è, che quelle carte che si sono presentate posteriormente hanno smentito quasi tutte le accuse della protesta. L'opinione mia è questa che, ove l'inchiesta si faccia, si verrà a rilevare che vi sono dei calunniatori i quali dovranno essere condannati. (*Rumori*) Questa era la mia opinione; ma io non sono venuto a dirvela, e mi sono limitato a fare semplicemente l'ufficio di relatore. Ora quando si viene a contraddire ad una decisione presa dall'ufficio all'unanimità, è mio debito di difenderla. (*Rumori*)

Mi lascino parlare; io ho lasciato parlare gli opposenti, lascino parlare anche me.

Nel processo verbale di Valenza l'onorevole Depretis, non certo per mala fede, perchè ne è interamente incapace, ha creduto di scorgere documenti atti a farci cadere in contraddizione.

Niente affatto, signori; sapete quando protestarono quei signori dell'ufficio di Valenza? All'indomani, perchè la verifica non si fece il giorno stesso.

Quindi, quando parlano dei fatti di ieri, non parlano di fatti successi durante l'elezione, ma di fatti posteriori...

BOGGIO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

VENTURELLI, relatore. Ora, quando io scorgo tutti questi fatti, non so comprendere come, dopo che l'ufficio ha fatto abnegazione delle proprie convinzioni proponendo all'unanimità l'inchiesta giudiziaria, dopo di avere colla stessa unanimità deciso prima per la convalidazione, non comprendo, dico, come si venga ad accusare di leggerezza l'ufficio stesso.

Adesso non ho più che ad insistere su quanto ho già detto e sulle conclusioni che ho già presentate alla Camera.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Boggio per un richiamo al regolamento.

BOGGIO. Il signor presidente ci ha annunziato un momento fa che sono giunti nuovi documenti; l'onorevole relatore, rompendo quel riserbo che si era imposto, che mi aveva consigliato e che io in seguito al consiglio suo aveva accettato, dichiarò pochi momenti or sono due fatti. L'uno che le proteste gli furono rimesse da uno dei contendenti, l'onorevole Cantoni; l'altro che, nella sua convinzione di relatore, gli autori o alcuno degli autori di tutte o di parte di quelle proteste sono calunniatori.

A fronte di questa sua dichiarazione io credo di essere appoggiato dal regolamento nel domandare, come ora faccio al signor relatore, affinchè ci sia parità di trattamento per tutti, se sia o no vero che l'ufficio o direttamente o indirettamente lasciò che l'altro contendente, cioè il signor Gropello, avesse tanta e tale comunicazione di tutto quello che si diceva o faceva nell'ufficio medesimo, da poter ancora oggi mandare altri documenti per contraddire alle proteste contro la propria elezione. (*Movimenti*)

Domando in secondo luogo che sia aggiornata la deliberazione, e venga questa elezione rinviata all'ufficio, il quale passi anche ad esame i nuovi documenti, e ne faccia una relazione completa, dopo la quale relazione la Camera potrà con tranquilla coscienza votare o l'annullamento o l'inchiesta.

Ma oggi non possiamo chiudere la nostra deliberazione con un voto che lascia pesare l'accusa di calunniatori sopra cittadini che mandando quella protesta hanno non solo esercitato un diritto, ma anzi hanno adempiuto un dovere. (*Con calore*) E quando sarà tempo parlerò anch'io, perchè qualche cosa, in ordine ai fatti accaduti e ora e prima in quel collegio, qualche cosa so di poter dire, e abbastanza documentata, per dimostrare che, se calunnia vi fu, questa accusa non può cadere sopra quella parte degli elettori del collegio che per sette anni ho avuto l'onore di rappresentare, ed i quali hanno ora negato i loro voti al signor Gropello.

Chiedo pertanto alla Camera, in nome della lealtà, in nome della moralità pubblica e privata, che si aggravi ora la deliberazione, e non se ne prenda alcuna, se non quando avremo udito una relazione che ci ponga in grado di sapere qual conto si possa fare dell'accusa di calunnia scagliata dal relatore.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare per un fatto personale.

DEPRETIS. Mi limito al fatto personale.

L'onorevole Venturelli ha detto che io aveva in certo modo alterata nell'esposizione la verità delle cose esposte...

VENTURELLI. Non ho detto questo.

DEPRETIS. Mi permetta, mi spiegherò; l'onorevole Venturelli diceva risultar dai verbali che i tumulti di

Valenza erano cominciati nel giorno precedente l'accertamento della votazione di ballottaggio, e aggiungeva che questo giorno precedente era il giorno dell'elezione, non quello che la precedeva. Mi pare che abbia parlato in questo senso perchè disse: le proteste furono fatte il giorno dopo la elezione, quindi all'atto che si raccoglievano i voti; dunque c'è un'inesattezza.

Io mantengo quello che ho detto; dal verbale della sezione principale di Valenza col quale si accertarono i voti per lo scrutinio di ballottaggio risulta che i fatti stanno nel modo da me esposto. Mi basterà leggere le prime linee di quella protesta che dice:

« L'ufficio di Valenza deplorando i tristi fatti che ieri contristarono questo paese, crede acconcio far presente alla Camera che sino dal giorno precedente alla votazione, ecc. » Dunque non già nel giorno della votazione, ma nel giorno precedente alla votazione dice che cominciarono i tumulti, i quali poi finirono nel giorno della votazione in un deliroso conflitto.

Ho voluto rettificare i fatti e la svista del signor relatore, perchè mi preme non mi si faccia dire qualche cosa che non risponda esattamente agli atti elettorali.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Come membro dell'ufficio VII dichiaro che non posso far plauso alle parole pronunciate dall'onorevole relatore...

VENTURELLI. Domando la parola.

PISSAVINI. parole che contengono un'opinione puramente individuale, anzi mi corre debito sacro di respingerle, perchè non è lecito di par'are di calunnia senza produrne chiare ed irrefragabili prove. Con tutto questo però dichiaro francamente che non posso neanche accettare la mozione dell'onorevole deputato Boggio, e ne dirò brevemente le ragioni. Quest'elezione ha occupato tre adunanze nell'ufficio, non più brevi di due ore l'una; io credo quindi che al punto in cui sono giunte ora le cose questa questione sia talmente discussa e ventilata, da non restar altro che l'adottamento della conclusione presa a maggioranza di voti dall'ufficio, vale a dire l'inchiesta.

Io non posso che far plauso alle parole dell'onorevole Depretis, essere cioè necessario ed utile per la dignità stessa dell'eletto che ampia luce sia fatta.

Io prego quindi l'onorevole Boggio di non insistere più oltre sulla sua proposta, e prego la Camera di votare l'inchiesta, la quale solamente ci condurrà a quella verità che è nei desiderii di tutti. Così si riuscirà a spargere la più ampia luce sopra fatti e gravi e rilevanti, quali, ad esempio, quelli che accennano a mezzi di corruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola per un fatto personale.

Uci. Ai voti! ai voti!

VENTURELLI, relatore. C'è fatto personale, signori.

L'onorevole Pissavini si maraviglia, ed io lo lascio nella sua maraviglia. Quando ho riferito in nome dell'ufficio, io ho usato quella riserva e quella delicatezza, di cui la Camera ed il paese saranno giudici. (*Rumori*)

Si, signori, il paese si occupa anche di queste, come si occupa di tante altre cose.

Quanto poi al resto, rispondo all'onorevole Pissavini ed all'onorevole Boggio, che ho riferito, e l'ho dichiarato espressamente, la mia impressione personale, la quale è figlia della mia coscienza, coscienza che non si lascia imporre da nessuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio insiste nella sua domanda sospensiva?

BOGGIO. Io credeva che si trattasse dell'apprezzamento della questione per parte dell'intero ufficio; visto che ora non c'è più che l'onorevole Venturelli che abbia quell'opinione, e dell'opinione sua non credendo potermi seriamente preoccupare (*ilarità*), rinuncio alla mia mozione.

VENTURELLI, relatore. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

VENTURELLI, relatore. Il deputato Boggio ha detto un'insolenza al relatore. (*Rumori*) Io mantengo che è un'insolenza.

Quando s'insulta il relatore, s'insulta la Camera. Ripeto che è un'insolenza. (*Rumori*) Domando che la ritiri immediatamente.

PRESIDENTE. Credo che le dichiarazioni che farà l'onorevole Boggio tranquillizzeranno perfettamente l'onorevole Venturelli.

BOGGIO. La mia dichiarazione è che non credendo per nulla fondato l'apprezzamento del Venturelli, ed attribuendolo per lo meno a madornale errore, non posso averne una seria preoccupazione. Se gli basta, è tutto quello che gli posso dire; se non gli basta, non so che cosa farci, peggio per lui. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Essendo ritirata la questione sospensiva, metto ai voti la proposta dell'ufficio. Se non che prima di metterla ai voti, debbo avvertire la Camera che il deputato Sineo ha presentato come emendamento alla proposta dell'ufficio, che sia demandata l'inchiesta giudiziaria alla Corte d'appello di Torino e non a quella di Casale, come vorrebbe la proposta dell'ufficio.

La parola è al deputato Sineo per svolgere il suo emendamento.

SINEO. Io aspetto che sia votata la prima conclusione e poi quando verrà il turno della seconda dirò le ragioni che mi hanno spinto a proporre il mio emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte delle conclusioni dell'ufficio VII per una inchiesta giudiziaria. (*È approvata.*)

Si tratta ora di vedere se debba l'inchiesta essere demandata alla Corte d'appello di Casale od a quella di Torino secondo propone l'onorevole deputato Sineo.

FIASTRI. Io dichiaro semplicemente che la Camera debbe avere rispetto di tutta la magistratura, e che non vi sono motivi speciali per escludere la Corte di Casale dal prendere cognizione di questa inchiesta. (*Mormorio*) La Corte di Casale si terrà onorata di farla, e noi crederemo alle sue parole, alle sue ingerenze, alle premure che essa adoprerà onde chiarire la verità.

Noi non dobbiamo gratuitamente insinuare sospetti contro alcuna autorità...

Voci. No! no! Non è il caso!

FIASTRI... perciò io propongo che questo incarico sia demandato all'onorevole guardasigilli perchè esso provveda come è di legge e consuetudine.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Io non potrei per ora convenire nella proposta dell'onorevole Sineo: poichè mi parrebbe che potrebbe vestire le apparenze di poco riguardo, per non usare altra espressione verso una parte della magistratura: nè certo egli ha addotto alcuna ragione a sostegno di questo concetto. (*Rumori*)

Parmi altresì che questa proposta è manifestamente contraria alla legge; perchè è la legge che stabilisce le giurisdizioni e determina la competenza delle autorità giudiziarie.

Voci. Ma questo è un mandato della Camera.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La Camera non può derogare alle giurisdizioni se non in virtù di una legge (*Rumori*): essa può incaricare dell'inchiesta una o l'altra autorità; ma quando la deferisce all'autorità giudiziaria, parmi che se non vi è grave ragione, debba preferire quella che secondo le norme comuni di giurisdizione è competente, siccome quasi sempre ha fatto.

Aggiungasi a questa considerazione che l'autorità giudiziaria la quale procede ad una inchiesta, deve chiamare testimoni e, se questi sono renitenti, può aver bisogno di spedire contro di essi mandati di accompagnamento, e fors'anco di sottoporli a determinate pene. Ora, tutto questo suppone giurisdizione, e l'onorevole Sineo, da valente giureconsulto qual è, conosce che ciascuna giurisdizione è limitata dai confini di un determinato territorio.

Per conseguenza parmi che la proposta dell'onorevole Sineo, oltre di poter sembrare poco conveniente per una parte della magistratura, non sia conforme alla legge. Quindi io credo che sia miglior partito deferire all'autorità competente l'inchiesta dicui si tratta.

SINEO (1).

ERCOLE. La proposta di delegare l'inchiesta sulla elezione di cui si tratta ad una Corte diversa da quella di Casale, fu anche discussa nel VII ufficio, del quale ho l'onore di far parte. Dopo maturo esame l'ufficio deliberò di delegare l'inchiesta medesima alla Corte d'appello di Casale; questa conclusione è stata adottata con voti unanimi.

E poichè ho la parola, dirò che io non posso as-

sociarmi all'opinione testè emessa dall'onorevole guardasigilli, cioè che si contravviene alla legge, delegando l'inchiesta ad una Corte di appello, che non sia quella di Casale, dalla quale dipende il collegio di Valenza. Imperocchè, oltre i precedenti citati dall'onorevole Sineo, non possiamo dimenticare che la Camera, in questa stessa Legislatura, ha delegato il presidente della Corte d'appello di Trani, e non la Corte, di procedere ad un'inchiesta in fatto di elezioni, e credo che altra volta siasi perfino delegato un pretore. Perciò, se la Camera ha così fatto per lo passato, ciò significa che era in diritto di farlo, delegando l'inchiesta a chi meglio credeva; nel caso speciale, sebbene, per motivi di alta convenienza, sia partito più prudente di delegare l'inchiesta alla Corte di Casale, non è però men vero che la Camera potrebbe delegarla alla Corte di Torino o di Milano, o di altra città, senza violare la legge. La Corte delegata dalla Camera non ha altro mandato che d'informare la Camera stessa sui fatti denunziati. Dopo di ciò non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Boggio.

BOGGIO. Quando l'onorevole Sineo ha fatto la mozione di delegare l'inchiesta alla Corte di Torino, o ad un'altra, io immediatamente mi sono formato questo concetto, che l'onorevole Sineo ben sapendo come oggi sia in corso per quei fatti medesimi sui quali cadrebbe l'inchiesta un procedimento penale, il quale è di competenza di quella Corte, si preoccupasse dell'inconveniente gravissimo di far sì che la medesima Corte debba a un tempo avviare due procedimenti affatto diversi.

Ossia un procedimento penale per arrivare all'accertamento dei reati, alla loro qualificazione, ed alla punizione dei rei; un procedimento che chiamerò politico per giungere, non più all'accertamento e scoprimento dei reati, ma alla ricerca ed all'accertamento dell'esistenza o no di circostanze che abbiano menomato la libertà elettorale.

Che cosa direbbe il signor guardasigilli se taluno gli venisse consigliando di dare l'incarico ad uno stesso giudice di dirimere contemporaneamente due questioni vertenti sul medesimo oggetto, l'una delle quali si dovesse dirimere col criterio legale, e l'altra col criterio di equità? (*Segni di diniego a destra*)

Coloro che interrompono con questi segni dimostrano di non comprendere di che cosa si tratta. (*Rumori a destra*)

Ripeto che se si è inteso di fare un segno di disapprovazione al concetto che ora ho esposto, chi ha dato quella disapprovazione mostrò di non aver capito quel concetto.

CORTESE. Domandare la parola non è mica disapprovare.

BOGGIO. Io non mi oppongo a che l'onorevole Cortese abbia la parola, tanto più che non dipende da me il dargliela o il negargliela (*Si ride*), chè anzi io vorrei

(1) All'ufficio stenografico non fu consegnato l'originale del discorso.

gli fosse data anche quando non la chiede, tanto son lieto di udire l'onorevole Cortese. (*ilarità*) Ma dico che il volere che la stessa Corte nel medesimo tempo istituisca un procedimento di carattere penale ed un altro di carattere politico sui medesimi fatti, è proprio un confondere le idee, e promuovere una falsa applicazione di principii.

Sono affatto diversi nei due casi i criteri che deve assumere il magistrato. Nel procedimento penale dovrà vedere se ci sono gli estremi voluti dal Codice penale per costituire il reato: nell'inchiesta politica non sarà necessario che risulti di alcun fatto avente carattere di reato, ma basterà che risulti di circostanze le quali pur non contenendo in loro medesime l'elemento delittuoso abbiano potuto menomare la libertà elettorale.

Ma se voi date alla medesima Corte l'incarico di fare queste due inchieste contemporaneamente, che cosa succederà?

Ad ogni momento il criterio politico si confonderà col criterio legale, e finiremo per ottenere una cattiva inchiesta politica ed un cattivo procedimento penale. (*Segni di assenso*)

Il motivo che spinse l'onorevole Sineo a fare la sua mozione, fu certo di scansare questo grave inconveniente, e per tale rispetto la sua proposta si raccomanda da sè.

Mi si permetta ancora un'avvertenza.

Taluno dei nostri colleghi, quando eravamo ancora nel primo periodo di questa discussione, mi diceva che la Camera dovrebbe andar subito all'annullamento, perchè essendovi già un procedimento penale in corso non si capisce come si possa ancora attribuire allo stesso magistrato una inchiesta.

Quell'onorevole nostro collega aveva ragione nell'ipotesi che sia la medesima Corte che debba fare le due cose.

Accettate il sistema che è posto innanzi dall'onorevole Sineo, ed allora cesserà lo sconcio così giustamente avvertito.

Per ultimo, sia lecito anche a me dire all'onorevole guardasigilli che, per quanto grande sia la stima che faccio del suo ingegno e della sua dottrina, pure (e per questa volta mi associerò all'onorevole Ercole in una questione elettorale, nelle quali di certo non siamo alleati) (*Si ride*), gli dirò anch'io coll'onorevole Ercole, che in materia d'inchieste parlamentari, non sono le regole della giurisdizione ordinaria e della competenza normale che si attuano.

L'inchiesta parlamentare, anche quando è attribuita ad un magistrato, si fa come se la Camera direttamente la facesse per mezzo de' suoi membri. In questo caso le facoltà che il magistrato esercita non le ha più *ex jure proprio*, ma *ex jure delegato*, epperò le esercita in quel modo stesso, e con tutte quelle facoltà che avrebbe la Camera se agisse direttamente; e per fermo l'ono-

revole guardasigilli, maestro a me in tutto e specialmente in leggi, mi insegna che quando è ammessa la delegazione, tanto vale che faccia il delegante per se medesimo, quanto per mezzo del delegato. Quindi avvenne che, a tacere dei precedenti ricordati dal deputato Ercole, più di una volta inchieste di questa natura furono affidate non a Corti d'appello e neppure a presidenti di tribunali, ma a semplici pretori, ossia si è dato ad un pretore una giurisdizione eguale a quella di una Corte d'appello.

Se io insisto sopra di ciò, me lo creda l'onorevole guardasigilli, non è per fare un atto di censura alle sue parole, ma perchè in questa circostanza io vedo impegnato l'interesse del Parlamento ed il suo diritto.

Se egli persistesse nella sua teoria, e se essa fosse accolta dalla Camera, ne sarebbe grandemente pregiudicata l'autonomia del Parlamento, perchè la conseguenza pratica di tal voto sarebbe questa: che d'ora innanzi la Camera non altrimenti potrebbe fare inchieste efficaci salvo che facendole essa direttamente, sicchè quantunque volte la Camera delegasse invece un magistrato, cesserebbe in lei la facoltà di fare che il magistrato operi come potrebbe essa medesima operare.

Egli è quindi per la incolumità dei diritti del Parlamento che io prego la Camera a non voler pensare coll'onorevole ministro che noi non possiamo delegare altra Corte fuori quella nel territorio della quale sono accaduti i fatti. Noi possiamo delegare qualunque Corte o magistrato del regno al modo stesso che potremmo delegare taluno di noi medesimi.

Io quindi raccomando alla Camera la proposta Sineo, come quella la quale non è per nulla ingiuriosa alla Corte di Casale, ch'io altamente apprezzo, della quale sempre in tutte quante le occasioni di cause civili o criminali ho avuto campo di ammirare la perspicacia, la giustizia e l'indipendenza. Raccomando alla Camera la proposta Sineo, perchè essa, mentre non pecca per nulla di sconvenienza verso la Corte di Casale, mantiene incolumi ed invulnerati i diritti del Parlamento.

FIASTRI. Io sono lieto della dichiarazione che ha fatto l'onorevole Sineo rispetto alla Corte di Casale.

Io non conosco nessuno di quei magistrati, ma dichiaro che, assumendo in certo modo la difesa di quella Corte, ho inteso di assumere la difesa della magistratura come corpo.

Una voce. E chi l'ha accusata?

FIASTRI. Io dichiaro la mia intenzione e nulla più.

Risponderei qualche cosa volentieri a tutti gli argomenti addotti dall'onorevole Sineo, dall'onorevole Boggio e dall'onorevole Ercole, ma siccome molti deputati più di me autorevoli hanno domandato la parola, così io mi astengo dal più ulteriormente parlare.

PISANELLI. Non c'è dubbio che quando la Camera commette una inchiesta, non è astretta di seguire le

leggi di competenza che regolano l'ordine giudiziario. Ma mi pare egualmente certo che non convenga che la Camera si discosti dalle attribuzioni e dalle regole ordinarie, senza gravi ragioni, senza evidenti motivi. Esistono questi motivi?

Dirò francamente che quando ho udito la proposta dell'onorevole nostro collega il deputato Sineo, essa ha fatto sull'animo mio quella medesima impressione che ne hanno ricevuto il guardasigilli e l'onorevole Fiastrì. Sono stato attentissimo quando egli ha creduto esporre le ragioni per le quali credeva che senza recare ingiuria alla Corte di Casale potesse sostenersi la sua proposta...

SINEO. Domando la parola.

PISANELLI. Queste ragioni sono anche state sviluppate dall'onorevole Boggio; io le ho udite con grande attenzione, ma per verità parmi che non ce ne sia alcuna che valga a farci deviare dalle regole ordinarie, e perciò non potrei accettare la proposta dell'onorevole Sineo.

Quali sono queste ragioni? L'onorevole Sineo ha detto: la Corte di Torino è più numerosa; ma io credo che le indagini per un'inchiesta non abbiano ad occupare siffattamente le cure della Corte di Casale da non poter essa bastare al compito; non è questo un bastevole motivo per revocare la delegazione da quella Corte ed attribuirle invece alla Corte di Torino.

La seconda ragione allegata dall'onorevole Sineo è che la Corte di Torino è più lontana. Qui si istituirebbe un principio opposto a tutto quello che è ritenuto nelle legislazioni e nella storia giuridica, cioè che il magistrato più atto a investigare è quello più vicino ai fatti avvenuti.

Una voce. Qui si tratta di materia politica.

PISANELLI. Sento a dirmi che in materie politiche si può seguire un criterio diverso. Ma, signori, allora si tornerebbe al sospetto a cui potrebbe per avventura dar luogo l'idea della proposta Sineo, e che fu dal medesimo e dall'onorevole Boggio vivamente combattuto ed allontanato.

La terza ragione è questa: che la Corte di Casale si trova già investita, pei fatti medesimi intorno ai quali dovrebbe versare l'inchiesta di un procedimento giudiziario. Voi, dice l'onorevole Sineo, attribuite alla medesima Corte l'incarico di raccogliere le indagini che dovrebbero servire di base alle deliberazioni della Camera. E qui debbo osservare che sarebbe anche contrario a tutti i precedenti giuridici, che non si possano dare al medesimo giudice due incarichi.

L'onorevole Boggio parmi abbia sostenuta la tesi con un concetto poco esatto. Egli ha detto: sono due i criteri del giudizio. Uno è il criterio del magistrato che esamina un fatto per vedere se c'è reato e se debba applicarsi una pena, e un altro, e ben diverso, è il criterio della Camera che deve deliberare intorno alla validità od all'annullamento di un'elezione. Se

noi deferissimo alla Corte d'appello di Casale, oltre il giudizio che essa darà per i reati, anche il giudizio sull'elezione, capisco che noi attribuiremmo a quella Corte due uffici distinti; ma la cosa non sta così. La verità è che la Corte di Casale giudicherà dei reati nei termini della sua competenza, ma non giudicherà dell'elezione. Essa raccoglierà le indagini, intorno alle quali la Camera, con un criterio diverso da quello con cui si giudica dei reati, giudicherà della validità o nullità dell'elezione. Ed è consentaneo anzi a tutti i precedenti giuridici, che quando un magistrato si trova già investito per una ragione qualunque di un'investigazione, i fatti che potessero aver rapporto con questa investigazione, è meglio che siano ricercati e giudicati da lui che da un altro magistrato.

È dunque manifesto secondo il mio convincimento, che quantunque la Camera possa allontanarsi dalla competenza ordinaria per le prerogative che essa ha, siccome il magistrato veramente procede in questo caso non secondo le regole della comune giurisdizione, ma per attribuzione della Camera, così pare a me non vi sieno ragioni abbastanza gravi per deviare da quelle regole.

In quanto a me rispettoso ed ossequente della magistratura tutta del paese, concetto che io credo diviso da tutta la Camera, torna indifferente l'attribuire l'inchiesta o alla Corte d'appello di Torino o a quella di Casale: io credo che lo stesso ministro guardasigilli non si ostinerà a volere che proceda piuttosto una Corte che un'altra: ma credo che egli, tenero come è del decoro e del rispetto che noi portiamo a tutta la magistratura, avesse ragione di rilevare che non vi erano gravi motivi per deviare in quest'occasione dalle regole ordinarie.

Del rimanente io ripeto, che a noi i quali portiamo uguale ossequio a tutti i corpi giudiziari dello Stato, tornerà del tutto indifferente che si deleghi la Corte di Casale o quella di Torino.

CORTESI. Io aggiungerò una sola osservazione alle cose dette dall'onorevole Pisanelli alle quali pienamente mi associo: ma prima dirò all'onorevole Boggio che io non ho fatto altro quando egli parlava che domandare la parola, e il domandare la parola non è mai stato, che io mi sappia, considerato nè come un segno di approvazione, nè come un segno di disapprovazione; quindi io non mi aspettavo da lui un rimprovero che credo di non aver meritato.

L'onorevole Boggio ha opinato di esservi incompatibilità nell'esercizio di due funzioni che sarebbero compiute dalla Corte d'appello di Casale, l'una come magistrato che deve istruire e giudicare sopra un processo, l'altra come magistrato delegato dalla Camera per eseguire l'inchiesta; ma io fo riflettere che dopo che è stata presentata la querela pei fatti di Valenza, se il processo è tuttora nel periodo istruttorio, se ne occuperà il giudice istruttore e non la Corte; se in se-

guito della istruzione si tratterà di crimini, se ne occuperà la Corte di assise; se si tratterà di delitti, se ne occuperà il tribunale correzionale: dunque egli vede che la Corte d'appello non ci entra mai a giudicare di questi fatti. La Corte d'appello poi in quanto all'inchiesta è stata delegata per istruire, come diceva l'onorevole Pisanelli; e in seguito della sua istruzione essa non dovrà emettere nessun voto, altrimenti cadrebbe in quell'errore in cui cadde, se non erro, la Corte d'appello di Brescia quando si trattò di un'inchiesta su di un'altra elezione.

Dunque vede l'onorevole deputato Boggio che si tratta di funzioni affatto distinte, e che non saranno compiute dallo stesso magistrato.

La Corte d'appello di Casale delegherà qualche membro per compilare la relazione dell'inchiesta, ma chi giudicherà poi definitivamente sulla validità o no della elezione, sarà la Camera.

D'altronde mi pare che farebbe pessima impressione nel paese quel sospetto che non si potrebbe nascondere essere venuto nell'animo di alcuni membri della Camera contro la Corte d'appello di Casale col deviare che si farebbe dalle regole ordinarie.

È vero che si è talvolta per queste inchieste delegato anche un semplice pretore, o il solo presidente del tribunale, ma è stato sempre il magistrato della giurisdizione locale che è stato delegato, e non si conosce alcun precedente in cui siasi mai delegato o il presidente del tribunale o anche un pretore di un luogo diverso il quale sia andato ad istruire il processo, dove aveva giurisdizione un altro magistrato. Ciò non potrebbe accadere senza recare involontariamente un'onta e una offesa al magistrato del luogo. Io quindi prego la Camera di non volersi allontanare dalle regole ordinarie.

PRESIDENTE. Partecipo alla Camera che il deputato Luigi Castelli propone che siano delegati all'inchiesta il procuratore generale ed il presidente della sezione criminale della Corte di appello, e non già un consigliere della Corte stessa.

SINEO. Non abuserò del tempo della Camera. Al discorso dell'onorevole Pisanelli mi sembrò che avesse risposto anticipatamente l'onorevole Boggio. Protesto contro le parole dell'onorevole Cortese, quand'egli parlò di onta e di dispregio per una delle Corti che vennero indicate in questa discussione. Qui non si tratta (prego l'onorevole Cortese di voler persuadersene), qui non si tratta di nessuna prerogativa nè di questa, nè di quell'altra Corte. Le Corti sono tutte eguali innanzi alla Camera; questa sola cosa si mette in discussione, se ciascuno di noi, nella sua coscienza non crede più conveniente che sia delegata una Corte anzichè l'altra. Qualunque sia la decisione della Camera, nessuno ha diritto di adontarsene.

Una considerazione è sfuggita all'onorevole Cortese, quando egli ha parlato delle varie fasi del procedimento giudiziario: egli ha dimenticata una di queste fasi. Egli

è vero che quando si tratta di istanza criminale conosce prima il giudice istruttore del tribunale. Egli è vero che la sentenza definitiva si dà dalla Corte d'assise; ma è vero egualmente che tra l'una e l'altra fase avvi quella del procedimento che si agita nel seno della Corte d'appello, cui si pone termine con la sentenza della sezione d'accusa. La sezione d'accusa della Corte di Casale dovrà necessariamente essere interpellata, se non lo è già stata.

Mi pare che l'onorevole Boggio abbia messo in chiara luce questa specie d'incompatibilità tra chi deve giudicare sotto il rapporto giuridico per l'applicazione del Codice penale, e chi deve giudicare unicamente sotto il rapporto politico di competenza esclusiva della Camera. Aggiungo solo una considerazione che mi sembra debba colpire tutti, tanto è semplice e naturale.

Signori, voi sapete che una delle virtù del magistrato, uno dei suoi principali doveri è, quando avvi un'accusa, di cercare l'innocenza; il magistrato è creato principalmente per proteggere l'innocenza, anzichè per trovare dei colpevoli. (*Rumori. — Oh! oh!*)

Sono stupito che alcuni vogliano contrastare la massima che io ho invocata. E non si sa che, nel dubbio, l'accusato deve essere sempre assolto? E non si sa che tutte le cure di un buon magistrato consistono nel dare la più larga parte alla difesa? E non si sa che là ove avvi prevenzione contro l'accusato, avvi iniquità, avvi ingiustizia intollerabile?

Ebbene, signori, la Corte di Casale, di cui una sezione almeno conoscerà di questa pratica per l'applicazione del Codice penale, dovrà procedere con quelle disposizioni favorevoli agli accusati che caratterizzano i buoni giudici, e cercare specialmente...

PRESIDENTE. Mi perdoni, io non posso permettere che ella faccia ora prendere alla discussione un più largo campo. Ella ha già parlato due volte, ora parla la terza, la prego quindi limitarsi ad una semplice dichiarazione intorno alle opinioni già emesse.

SINEO. La mia dichiarazione, giacchè starò ai cenni dell'onorevole presidente, consiste in ciò, che l'ufficio d'inquirente in materia criminale, e quello di delegato dalla Camera per conoscere della validità politica di un'elezione, sono due uffici incompatibili, non solo per il motivo stato addotto dall'onorevole Boggio, ma anche per un'altra considerazione che a quest'ora io avrei compiutamente esposta, se l'onorevole presidente non avesse creduto d'interrompermi. La considerazione consiste in ciò che il giudice debbe essere indulgente, e che il delegato della Camera dev'essere severissimo (*Oh! oh!*), perchè si tratta niente meno che di estirpare sin da principio il verme fatale della corruzione.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Vorrei fare una semplice dichiarazione.

Si è detto che fosse mia opinione di confondere la

giurisdizione che esercitano i giudici ed i tribunali come autorità giudiziaria, e le attribuzioni che vengono loro commesse nelle inchieste ad essi affidate dalla Camera.

Sa la Camera che in altra occasione in cui si presentò una simile controversia io dissi precisamente l'opposto; e sarei perciò dolentissimo se or ora mi fossi espresso in modo da far credere il contrario di quello che allora dichiarai. Io dissi allora, signori, che le funzioni che esercitano le Corti, come delegate alle inchieste deliberate dalla Camera, e quelle che compiono come magistrati per iscoprire e reprimere qualunque siasi reato, sono due cose affatto diverse; e ricordai appunto, come tutte le volte che nella esecuzione di una inchiesta parlamentare i giudici erano venuti a scovrire delle prove di reati, fossero stati soliti dividere i due processi, o per meglio dire le due istruzioni; compiere da una parte l'inchiesta commessa dalla Camera, e separatamente il processo per il reato, di cui avessero raccolti indizi. Ed aggiunsi che nell'inchiesta, di cui allora si trattava, per sola eccezione si erano unite le due istruttorie nel medesimo incartamento; ma che la Camera era sola giudice della legalità delle elezioni, come la Corte sola era giudice della esistenza o inesistenza del reato.

Ora, quest'idea che l'altra volta ebbi l'onore di esporre alla Camera, non poteva farmi dire oggi il contrario di ciò che allora sostenni.

Io ho detto solamente, od almeno ho inteso dire, se non ho avuto la sventura di non spiegarmi con sufficiente chiarezza, che la Camera ha certamente la facoltà di commettere queste inchieste, specialmente in fatto di elezioni, a questa o a quella autorità. Ed infatti talune volte le ha essa deferite all'autorità amministrativa; ma più frequentemente al potere giudiziario, incaricandone, sia il procuratore generale, sia il presidente, sia il giudice istruttore, sia l'intera Corte.

Solamente io credo che quando la Camera commette queste inchieste ad un'autorità giudiziaria, e specialmente ad una Corte d'appello, per principio di convenienza e di osservanza di procedura sia più regolare e più utile cosa seguire il sistema che l'onorevole Pisaneli indicava poco innanzi: cioè commettere queste inchieste alla Corte, al giudice o tribunale, nella cui giurisdizione il fatto è avvenuto; anche perchè in questo modo i mezzi di coercizione, di cui può manifestarsi il bisogno per costringere i testimoni e per compiere ogni altro atto istruttorio, possono avere un'azione più pronta e più efficace. In questo senso io ho creduto dover dichiarare che l'inchiesta, di cui è questione, fosse per maggiore regolarità commessa ai giudici territoriali, come altre volte si è dalla Camera praticato.

Del rimanente, signori, ciò che importava a me specialmente di constatare si è quello che è stato da tutti unanimemente dichiarato; e cioè che tutte le Corti e tutte le magistrature del regno sono meritevoli di

eguale rispetto ed ispirano generalmente la stessa confidenza. Per lo che l'inchiesta di cui si tratta, sia commessa alla Corte di Torino o a quella di Casale, io non ho ragione assoluta per oppormi o all'una o all'altra determinazione. Credo solamente che per ragioni di convenienza, ed anche per la più facile esecuzione dell'inchiesta medesima, fosse più opportuna, e più regolare cosa commetterla alla Corte giurisdizionale.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Asproni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

CASTELLI. Domando la parola. Io ho proposto un emendamento.

PRESIDENTE. Quand'anche fosse chiusa la discussione, darò sempre la parola all'onorevole Castelli che ha proposto un emendamento che è da svolgere.

Essendo appoggiata la chiusura, la metto ai voti.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare il deputato Castelli per isvolgere il suo emendamento.

CASTELLI LUIGI. Ho proposto che l'inchiesta anzichè ad una Corte d'appello sia delegata al procuratore generale od al presidente della sezione correzionale d'una Corte qualsiasi. Questo emendamento mi è suggerito da due considerazioni. La prima si fonda sul fatto che un tale procedimento fu seguito specialmente dal Parlamento subalpino; la seconda si fonda sulla convenienza d'evitare una facile confusione tra le attribuzioni che la magistratura tiene direttamente dalla legge e le attribuzioni straordinarie che avrebbe dall'autorità della Camera. In una inchiesta sulla quale si riferì pochi giorni or sono abbiam veduto che per essere stata fatta la delegazione in genere alla Corte, il procuratore generale si credette in dovere di fare una richiesta a quella parte della Corte ch'è la sezione d'accusa, e la sezione d'accusa procedette a termini del Codice di procedura penale, ed avvocò a sè la causa. Quindi incominciò una confusione di procedimento. Si confuse cioè la procedura ordinaria penale contemplata dal Codice con quella che si dee seguire in ordine alle inchieste giudiziarie ordinate dal Parlamento. La sezione d'accusa dovette adunque avocare a sè la causa, e terminata l'istruttoria furono trasmessi gli atti al procuratore generale che fece le sue conclusioni e la sezione d'accusa per ultimare il suo compito pronunciò una sentenza.

Ma noi, quando deleghiamo non intendiamo evidentemente di delegare quel potere che la Corte ha già dal Codice penale, intendiamo d'incaricare l'autorità giudiziaria di far l'inchiesta. Gli atti dell'inchiesta appartengono alla Camera e non alla magistratura delegata, come pare abbia creduto la Corte di Milano, quando sugli atti dell'inchiesta appartenenti alla Ca-

mera, pronunciò una sentenza che spettava alla Camera di pronunciare.

La Camera delegando un'inchiesta ad una Corte, non intende che la Corte deleghi; ma ciò sarebbe prima di tutto una difficoltà: il delegato non può subdelegare, per le regole di diritto, se non con speciale autorizzazione del delegante. A che delegare la Corte? Perchè deleghi il funzionario che dovrà fare quest'inchiesta?

Mi pare più semplice che direttamente la Camera seguiti la pratica già tenuta dal Parlamento subalpino, cioè che nomini essa la persona, la quale dovrà procedere a quest'inchiesta; così sarà eliminato ogni più lontano pericolo di confusione fra gli atti dell'inchiesta e gli atti del procedimento giudiziale che si farà forse contemporaneamente, e che anzi sento già essere in corso; quindi può scegliere il procuratore generale ed il presidente della sezione criminale; io mi rimetto al giudizio della Camera. Io proporrei il procuratore generale, allontanando ogni assimilazione dell'inchiesta dal procedimento giudiziario.

VENTURELLI, relatore. A nome del VII ufficio mi credo in obbligo di dichiarare che tutte le considerazioni che spinsero l'ufficio a deliberare, che nè il presidente della Corte, nè il procuratore generale, ma una Corte intera fosse delegata, e questa Corte fosse quella di Casale, sono state lungamente e coscienziosamente discusse, per cui non posso che insistere nelle conclusioni dell'ufficio, e prego quindi l'onorevole presidente di mettere ai voti la sua proposta.

PRESIDENTE. Comincerò a porre in deliberazione il punto di massima, cioè se si debba demandare la inchiesta al procuratore generale, e dopo inviterò la Camera a deliberare a quale di queste Corti debba essere demandata.

Domando anzitutto se è appoggiato l'emendamento dell'onorevole Castelli.

(È appoggiato.)

Pongo a partito...

CORTESE. Domando la parola per la posizione della questione.

Siccome l'onorevole Castelli proponendo quest'emendamento ha avvertito, e con fondamento, che il delegato non può delegare, gli domando se egli crede che votando noi questa proposta, non altri che il procuratore generale del re possa fare l'inchiesta, ovvero, nel caso non possa il procuratore generale, sia a ciò autorizzato il suo sostituto.

CASTELLI L. Quando si dice procuratore generale od il presidente, s'intende sempre anche di accennare a coloro che ne fanno le veci in caso d'impedimento; e questo non è neppure necessario l'indicarlo essendo già delegato per legge.

PRESIDENTE. Avutisi questi schiarimenti metto ai voti la proposta del deputato Castelli, di deferire l'inchiesta al procuratore generale.

(Dopo prova e controprova la proposta è respinta.)

Resta ora a deliberare sulla Corte, cui voglia essere demandata l'inchiesta.

Siccome il deputato Sineo ha fatto la sua proposta in emendamento a quella della Commissione, così la metterò innanzi tutto ai voti.

Chi intende delegare l'inchiesta in questione alla Corte d'appello di Torino, si alzi.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta.)

Ora resta a deliberare intorno all'altra proposta fatta dall'ufficio VII sul punto che non si accettino più proteste, se non riuniranno i requisiti voluti dal regolamento per la presentazione delle petizioni.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Faccio osservare che qui si verrebbe a proporre di fare un articolo addizionale al regolamento. Ora, siccome è designata una Commissione incaricata appunto di elaborare una riforma del regolamento, inviterei il relatore della Commissione ad aderire che questa proposta sia inviata a quella Commissione.

VENTURELLI, relatore. Credo d'interpretare i sentimenti dell'ufficio VII aderendo alla proposta dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Questa proposta sarà mandata alla Commissione incaricata di una riforma del regolamento.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE — TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE DEL CONSORZIO NAZIONALE — ANNUNZI DI INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. È invitato l'onorevole Pepoli a presentare una relazione.

PEPOLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per il trattato dello Zollverein. (V. Stampato n° 59-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ieri, dopochè la Camera adottò un ordine del giorno relativamente al Consorzio nazionale di Torino, la Presidenza mandò quell'ordine del giorno alla Presidenza di quel Consorzio, ed il presidente del Consorzio stesso, principe di Carignano, ha risposto col seguente telegramma alla Presidenza della Camera.

« Il comitato provvisorio pel *Consorzio nazionale*, mentre stava adunato per iniziarne l'attuazione, ricevette per mezzo del sindaco di Torino la deliberazione presa quest'oggi dalla Camera elettiva. Esso attesta la riconoscenza sua, per lo incoraggiamento agli iniziatori, e cooperatori di un'impresa che, così sostenuta, confida abbia a sovvenire alle necessità dello Stato. »

« Il Presidente
« EUGENIO DI SAVOIA. »

Ora debbo annunciare alla Camera che vi sono varie interpellanze mosse da alcuno dei nostri colleghi.

Una di esse è del deputato Macchi. Con essa egli muove domanda al Ministero, intorno al fatto di alcuni cittadini nativi delle provincie che ora formano parte del regno d'Italia, ritenuti nelle carceri pontificie per ragioni politiche.

Domando al Ministero o ad alcuno dei signori ministri, quando credono di rispondere a questa interpellanza.

MINISTRO PER LA GRAZIA E LA GIUSTIZIA. Sono a disposizione della Camera; ma siccome ho bisogno di raccogliere poche notizie di fatto intorno alle trattative che hanno avuto luogo per codesti prigionieri, così, se la Camera non ha nulla ad opporre, darò le spiegazioni necessarie domani, o domani l'altro.

PRESIDENTE. Il signor ministro risponderà venerdì a quest'interpellanza.

Il deputato Mantegazza scrive:

« La prego a voler annunziare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che, qualora egli fosse disposto ad aderire al mio desiderio, vorrei nella seduta di domani movergli un'interpellanza sui regolamenti per la facoltà medico-chirurgica delle Università del regno. »

È presente il signor ministro dell'istruzione pubblica?

Voci. Verrà subito.

PRESIDENTE. Intanto darò lettura di un'altra domanda d'interpellanza fatta dal deputato Pulce. Essa verte:

« 1° Sulla permanenza di una banda di briganti che impunemente infesta il circondario di Sessa per un non interrotto periodo di due mesi, senzachè l'autorità politica e la militare vi sappiano apportare rimedio. »

« 2° Sulla comparsa in Firenze di alcuni profughi borbonici che vengono da Roma per liquidare le rispettive pensioni. »

Poichè veggio presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, lo interrogo se, e quando intenda rispondere all'interpellanza annunziata dall'onorevole Mantegazza, testè annunziata.

BERTI, ministro per l'istruzione pubblica. Sono disposto a rispondere nella seduta di domani all'interpellanza dell'onorevole Mantegazza.

PRESIDENTE. Sarà posta domani all'ordine del giorno; aspetterò quando sarà presente il ministro dell'interno per chiedergli se e quando intende rispondere all'interpellanza dell'onorevole Pulce.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Può mettersi anche l'interpellanza Pulce all'ordine del giorno per la seduta di domani; se il ministro dell'interno potrà intervenire alla Camera, non avrà difficoltà alcuna di dare gli opportuni schiarimenti circa l'interpellanza che intende muovergli l'onorevole Pulce.

PRESIDENTE. Anche quest'interpellanza sarà posta all'ordine del giorno per domani. Qualora il signor mi-

nistro dell'interno non possa essere presente, sarà rimandata ad un'altra seduta.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Attesa la molta importanza del progetto di legge sul trattato tra il Governo italiano e lo Zollverein, io domando che sia il medesimo posto all'ordine del giorno per lunedì, non più tardi.

PRESIDENTE. Potrebbe anche darsi che venisse prima di lunedì. Però, siccome la Camera ha già mostrato il desiderio che sabato si riferisca sulle petizioni, io proporrei di rimandare ad altra seduta la relazione di petizioni, e di fissare per sabato la discussione su questo trattato di commercio.

RICCIARDI. Io non vorrei che la Camera ritornasse sulla sua deliberazione, perchè se noi rimandiamo ancora questa seduta, il diritto di petizione diviene illusorio.

PRESIDENTE. In tal caso, se nessuno fa altre proposte, riteniamo l'ordine del giorno già stabilito.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'UNIFICAZIONE DEI DEBITI, PARMENSE E MODENESE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'unificazione dei debiti 3 ottobre 1825 (Modenese) e 15, 16 giugno 1827 (Parmense).

Si dà lettura del progetto della Commissione.

« *Articolo unico.* Le cartelle del debito parmense 15-16 giugno 1827 potranno, sulla richiesta di coloro cui spetta, essere cambiate in titoli del consolidato italiano cinque per cento. »

« A misura del cambiamento, la relativa rendita verrà trascritta nel Gran Libro in aggiunta ai debiti menzionati nell'elenco *B* annesso alla legge 4 agosto 1861 e dedotta da quella di cui all'elenco *D*, numero 19, della legge stessa. »

Domando al signor ministro delle finanze se accetta il progetto della Commissione.

SCIALOJA, ministro per le finanze. Io accetto la parte positiva del progetto, cioè l'articolo relativo alla unificazione del debito. Quanto alla parte negativa, rispettando i dubbi sollevati dalla Commissione, vale quanto a dire che per lei non sia chiaro che lo Stato non abbia più diritti eventuali pei titoli del debito modenese di cui si tratta, io ammetterei un'aggiunta all'articolo proposto dal Ministero, cioè un capoverso col quale si dicesse: « che su questi titoli unificati fosse conservato il vincolo eventuale della reversibilità. » Così sarebbe conciliato lo scopo del Governo, che è tutto amministrativo, che tende alla facilitazione della tenuta dei registri ed alla semplificazione della contabilità, collo scopo legale che vuole raggiungere la Commissione, quanto a dire di non definire noi le-

gislativamente la quistione che concerne i diritti dello Stato.

Gli interessati potranno sempre adire i tribunali, e nel caso che questi diano loro ragione, sarà cancellata la clausola, o riserva, apposta ai titoli, e nel caso contrario conservata.

Io credo che con queste spiegazioni la Commissione possa non incontrare difficoltà ad accettare l'aggiunta proposta dal Ministero.

DI MONALE, relatore. Il signor ministro delle finanze, in principio della seduta, ha avuto la cortesia di comunicarmi il suo concetto; io mi sono riservato naturalmente, quantunque abbia espressa la mia opinione, di sentir prima il voto della Commissione sull'intendimento dell'onorevole ministro; la Commissione non è aliena di accostarsi al desiderio del ministro, quantunque abbia taluno fatto riflettere che, dovendosi conservare questo vincolo scritto, forse non sarebbe compiutamente toccato lo scopo di semplificazione che è il movente principale della presentazione di questa legge; tuttavia, come disse, la Commissione non è aliena dall'assentire alla proposta del signor ministro. Ha poi osservato che forse vi sarebbe un pericolo nello accennare ai soli vincoli eventuali, concernenti la reversibilità allo Stato, avvegnachè, siccome il decreto 9 novembre 1859 del dittatore Farini, parla dei diritti che possono spettare ai *primi chiamati*, potrebbe presentarsi il caso che lo Stato appunto sia il primo chiamato a succedere nei diritti che spettano all'attuale investito. Impertanto avrebbe proposto la Commissione che a vece del capoverso, indicato dal signor ministro, da aggiungersi all'articolo primo, che sarebbe mantenuto, l'aggiunta abbia luogo colla locuzione seguente, che, cioè: *Saranno tutti indistintamente mantenuti i vincoli che esistono sulle attuali cartelle di rendita.*

Fatta questa dichiarazione, sorge il bisogno di mantenere, trasportandolo però in sede diversa, l'articolo terzo, il quale stabilisce l'obbligo ai possessori di cartelle di presentare fra tutto l'anno 1866 le cartelle al cambio.

Ma siccome per l'accettazione del ministro delle finanze dell'articolo proposto in ordine al debito parmense, il detto articolo terzo non potrebbe più applicarsi al detto ultimo debito, così è necessario che l'articolo terzo diventi secondo e l'articolo unico proposto dalla Commissione sia collocato come terzo.

La Commissione non avrebbe altro da aggiungere, essendo così d'accordo col Ministero.

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto interamente la modificazione proposta.

PRESIDENTE. Prego la Commissione a formulare di nuovo gli articoli del progetto di legge per poterla mettere in deliberazione.

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, si passa alla discussione degli articoli.

È quindi necessario che la Commissione concordi gli articoli, perchè io possa metterli ai voti.

DI MONALE, relatore. La Commissione sta appunto in ora concordandoli, ed a momenti li passerà al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Do lettura degli articoli di legge concordati fra la Commissione ed il Ministero.

L'articolo primo rimane tal quale è nel progetto del Ministero, con un'aggiunta.

Esso è in questi termini:

« Art. 1. Il debito 3 per 100 creato con legge 3 ottobre 1825 (Modena) per compenso di cessate prestazioni feudali menzionato al numero 17 dell'elenco *D*, annesso alla legge 4 agosto 1861 ora inscritto separatamente nel Gran Libro, verrà trascritto nel consolidato 3 per 100 in aggiunta a debiti menzionati nell'elenco *C*.

« Sui nuovi titoli nominativi che verranno emessi saranno tutti indistintamente mantenuti i vincoli che esistono sugli attuali. »

(È approvato.)

L'articolo 2 corrisponde, con lievi variazioni, all'articolo 3 del progetto del Ministero.

« Art. 2. I titoli nominativi e al portatore che ora rappresentano i debiti, di cui è cenno nel precedente articolo, dovranno essere presentati alla direzione generale od alle direzioni per essere cambiati entro l'anno 1866, sotto l'osservanza delle condizioni e modalità stabilite colla legge 4 agosto 1861 e dall'istruzione annessa al regio decreto 3 novembre 1861, numero 313.

Sarà sospeso il pagamento delle rendite non presentate pel cambio entro il suddetto termine. »

(È approvato.)

Ora viene l'articolo 3 che corrisponde all'articolo unico della Commissione:

« Le cartelle del debito parmense 15-16 giugno 1827 potranno, sulla richiesta di coloro cui spetta, essere cambiate in titoli del consolidato italiano cinque per cento.

« A misura del cambiamento la relativa rendita verrà trascritta nel Gran Libro in aggiunta ai debiti menzionati nell'elenco *B* annesso alla legge 4 agosto 1861 e dedotta da quella di cui all'elenco *D*, numero 19, della legge stessa. »

(È approvato.)

DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA PER UN' INCHIESTA SULL'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO DAL 1859 AL 1865.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione della proposta per un'inchiesta sull'amministrazione delle finanze dal 1859 al 1865.

Do lettura della proposta della Commissione:

« La Camera delibera un'inchiesta sull'andamento dell'amministrazione, in ciò che riguarda tutti i ser-

vigi dello Stato dal 1859 al 1865, comprese le epoche delle Dittature e dei Governi provvisori, e segnatamente intorno alle spese fatte ed assegnamenti di fondi registrati con riserva dalla Corte dei conti, alle maggiori spese, agli storni di fondi, alle alienazioni di rendita pubblica, di buoni del Tesoro, di beni demaniali ed altri importanti contratti in tutti i rami della pubblica amministrazione, e non senza tener conto de' pareri del Consiglio di Stato che fossero stati emessi sulle enunciate materie, come pure intorno ai conti consuntivi degli esercizi suddetti ed alle cagioni che ne hanno ritardata la esibizione.

« La Commissione sarà di quindici membri, eletta dalla Camera, ed avrà facoltà di richiedere e di esaminare i documenti presso i pubblici uffici e d'interrogare i funzionari e privati cittadini. Essa prenderà ancora di mira lo studio del sistema amministrativo e di contabilità, onde essere al caso di accennare ai principii direttivi di quella riforma generale spedita e meno costosa, che è uno fra i primari bisogni della nazione.

« Il suo mandato durerà sei mesi, e potrà anche presentare relazioni parziali.

Domando se l'onorevole proponente e l'onorevole ministro aderiscono alla proposta della Commissione.

MANCINI STANISLAO. Bramerei di sentire anzitutto l'opinione del Ministero.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vedo per la prima volta che ci sono vari emendamenti alla proposizione della Commissione. Credo che secondo la consuetudine della Camera gli emendamenti alle proposte sono i primi a mettersi in discussione. Dichiaro che il Ministero non si oppone al concetto che informa la proposta in genere, e specialmente uno degli emendamenti, quello dell'onorevole Devincenzi che mi sembra veramente meritevole di grande considerazione. Questa proposta allargando il concetto della inchiesta mette il Ministero e più specialmente il ministro delle finanze in una vantaggiosa condizione; perciocchè egli prevede che sarà confortata la sua intenzione di introdurre riforme in varie parti dell'amministrazione, dagli studi che alcuni membri di questa Camera saranno da lei delegati per fare preparare parecchie di codeste riforme. Il ministro delle finanze ha piena fiducia di trovare nelle opinioni che si potranno registrare dalla Commissione per l'inchiesta, nella critica ch'essa potrà farne, nei fatti che raccoglierà un appoggio grandissimo a raggiungere con maggiore efficacia i suoi propositi.

E per vero io credo, o signori, che nel continente di Europa le inchieste hanno poco attecchito, perchè si è dato loro un certo colore di opposizione che non debbono avere.

Le inchieste sono mezzi pratici di utili studi fatti dal Parlamento, a cui non può essere certamente estraneo il Ministero, che è l'espressione della maggioranza

del Parlamento medesimo; e questi studi fatti in comune sono il fondamento il più solido delle riforme, sì perchè preparano l'opinione a bene accoglierle, e sì perchè agevolano la discussione di disegni di legge che ne contengono la proposizione; perchè questi, allorchè sono preceduti da seri studi arrivano in Parlamento come giungono le cause dinanzi ad un magistrato dopo essere state perfettamente istruite.

Io quindi ho la convinzione intima che le inchieste in genere, dirette al fine che ho detto, aiutano il potere esecutivo; e che la presente inchiesta possa molto conferire a quelle riforme che sino dal primo giorno ho annunziato alla Camera, assicurandola che formano precipuo oggetto dei miei studi e di quelli dei miei colleghi, con l'intento di semplificare le ruote dell'amministrazione, e diminuire le spese dello Stato. Quando io vedo che la Camera, siccome accerta la Commissione, vuole imprimere alla presente inchiesta questo carattere di nobile e lodevole utilità, non solo l'accetto, ma raccomandando in modo più speciale l'emendamento che allargandolo e sempre più sollevandolo mi fa sperare che il Ministero, e principalmente il ministro che si occupa della parte finanziaria, più direttamente contemplata nella proposta, possano grandemente giovarsene.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad alcuno fra gl'iscritti, credo bene si dia lettura di tutti gli emendamenti che furono proposti, meno quelli che, giunti in tempo, furono stampati e distribuiti.

Prego il signor segretario a darne lettura.

BERTEA, segretario. Leggo l'emendamento sottoscritto dal deputato Guttierrez:

« La Camera delibera un'inchiesta parlamentare, la quale avrà per oggetto:

« 1° Di constatare le cause immediate che ritardano ancora la presentazione dei conti consuntivi;

« 2° Di prender cognizione dei mandati registrati con riserva dalla Corte de' conti delle operazioni fatte sui buoni del tesoro e sui beni demaniali, non che sui servizi fatti per economie dal Governo dal 1859 al 1865;

« 3° Di verificare lo stato dell'attuale andamento organico dei servizi pubblici per proporre quelle riforme che si trovassero indicate per semplificare il meccanismo governativo e renderlo più economico.

« La Commissione si metterà d'accordo colla Commissione permanente dei resoconti amministrativi.

« La Commissione sarà di 15 membri eletti dalla Camera ed avrà facoltà di richiedere ed esaminare i documenti presso i pubblici uffici, nonchè di interrogare i funzionari. Il suo mandato durerà sei mesi, ma potrà anche presentare relazioni parziali. »

Emendamento sottoscritto dal deputato Demaria.

« Propongo di aggiungere nell'articolo della Commissione sulla proposta Mancini, dopo le parole: *alle maggiori spese*, le seguenti: *massime di visite d'ispezioni, di delegazioni straordinarie.* »

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

CORDOVA. Signor presidente, c'è pure un emendamento mio.

PRESIDENTE. Osservo che quello è già stato stampato e distribuito fin da questa mattina. Però, se desidera che se ne dia lettura, lo farò.

BERTEA, segretario. Leggo l'emendamento del deputato Cordova:

« Propongo le seguenti aggiunte alla deliberazione d'inchiesta formulata dalla Commissione:

« Dopo le parole *storni di fondi* aggiungere: « ai servigi eseguiti in economia. »

« Dopo le parole *beni demaniali* aggiungere: « alle concessioni di opere e servizi pubblici, specialmente a favore di società e compagnie industriali. »

Emendamento del deputato Fiastrì:

« Art. 1. È istituita una Commissione speciale all'oggetto:

« Di esaminare gli atti della pubblica amministrazione in ciò che riguarda tutti i servigi dello Stato dal 1859 al 1865, compresi quelli delle dittature e de' Governi provvisori;

« Di rilevarne i difetti e gli errori tanto ne' rapporti del sistema che dell'organamento amministrativo;

« E di accennare ai principii direttivi di quella riforma generale spedita e meno costosa, che è uno fra i primari bisogni della nazione.

« Art. 2. La Commissione sarà di quindici membri, eletti dalla Camera, ed avrà facoltà di richiedere di esaminare gli atti e documenti presso i pubblici uffici, e d'interrogare i funzionari e privati cittadini.

« Art. 3. Il suo mandato durerà sei mesi, e potrà la Commissione presentare anche relazioni parziali. »

PRESIDENTE. Do anche lettura di un emendamento del deputato Arcieri, giunto dopo:

Egli propone aggiungersi al progetto della Commissione dopo la parola *esibizione*, il testo seguente:

« L'inchiesta si estenderà sull'andamento dell'amministrazione della Cassa Ecclesiastica e dell'Economato generale de' benefizi vacanti del regno. »

Nessun oratore essendo iscritto contro questa proposta do la parola all'onorevole Devincenzi, il quale è iscritto in merito, ed ha presentato il seguente emendamento:

« La Camera delibera che sia costituita una Commissione d'inchiesta per ricercare e rapportare intorno ai provvedimenti che potrebbero essere adottati per migliorare in tutte le sue parti l'amministrazione della finanza dello Stato con introdurre tutte quelle riforme nel sistema amministrativo e di contabilità, che rendendo l'amministrazione più spedita possa rilevare il paese dalla maggior parte possibile delle spese senza detrimento del pubblico servizio. Ed a tal fine ricercherà l'andamento dell'amministrazione in ciò che riguarda tutti i servigi dello Stato dal 1859 al 1865, comprese le epoche delle Dittature e dei Governi prov-

visori, e segnatamente le spese fatte e gli assegnamenti di fondi registrati *con riserva* della Corte de' conti, le maggiori spese, gli storni de' fondi, le alienazioni della rendita pubblica, i buoni del tesoro, i beni demaniali ed altri importanti contratti in tutti i rami della pubblica amministrazione, non senza tener conto dei pareri del Consiglio di Stato sulle enunciate materie possibilmente emessi, i conti consuntivi degli esercizi suddetti e le cagioni che ne hanno ritardata l'esibizione, ed in fine l'attuale sistema amministrativo e di contabilità.

« La Commissione sarà di quindici membri, eletta dalla Camera, ed avrà la facoltà di richiedere documenti pubblici e d'interrogare funzionari e privati cittadini. Tutte le deposizioni saranno raccolte dagli stenografi, e saranno presentate alla Camera coi documenti che la Commissione crederà necessari.

« La Commissione potrà presentare alla Camera anche de'rapporti parziali, ed il suo mandato durerà sei mesi. »

DEVINCENZI. Signori, io mi rallegro che gli uffici ad unanimità e che la Commissione degli uffici, che ora è dirimpetto alla Camera, e lo stesso Ministero approvino una inchiesta sulle materie proposte, perchè ho il convincimento profondo che le inchieste siano una parte costitutiva dei Parlamenti.

Io credo che quei Parlamenti i quali non abbiano a loro disposizione questi potentissimi mezzi di ricerche difficilmente possono ben funzionare, massime in momenti di gravissime difficoltà.

Ho veduto dalla storia di altri paesi essersi superate delle difficoltà ben maggiori di quelle che ora a noi sono innanzi, per quanto le nostre siano pur gravi, ed ho sempre veduto essersi superate queste difficoltà mediante inchieste ben fatte.

Noi per lo passato abbiamo tentato più di una volta fare delle inchieste, di cui non possiamo certo al tutto esser soddisfatti, e però mi rallegro grandemente quando veggo che un'inchiesta sì grave, come quella proposta dall'onorevole mio amico Mancini, sia universalmente approvata.

I Parlamenti hanno due funzioni, una legislativa, l'altra inquisitiva. La funzione stessa legislativa peraltro, che costituisce la vera essenza dei Parlamenti, non potrebbe il più delle volte rettamente esercitarsi senza la facoltà inquisitiva, inquantochè vi sono di molte leggi, le quali per loro stesse non essendo evidenti, ci obbligano a fare preventive ricerche. E queste ricerche non possono spesso essere fatte se non per mezzo d'inchieste. Dirò inoltre che quello stesso supremo sindacato che il Parlamento deve esercitare su tutta l'amministrazione dello Stato perchè le leggi sieno eseguite, non può effettuarsi sovente senza aver ricorso alle inchieste.

Aggiungerò come gli stessi bisogni nazionali, e massime quei grandi bisogni cui necessariamente i Parla-

menti debbono soddisfare, non sono sempre nè così chiari, nè così noti da potersene portar un giudizio facile e sicuro senza ricerche e severissime ricerche, le quali però per ordinario debbono convertirsi in inchieste.

Non vi ha che un sol paese ove veramente il sistema parlamentare abbia raggiunto il suo maggiore sviluppo e prodotto i migliori risultamenti, non vi ha che un paese ove il Governo parlamentare sia stato veramente efficace e così potente da creare la maggiore nazione del mondo, e questo è l'Inghilterra.

Signori, vi prego di osservare che i due terzi dei lavori del Parlamento inglese si convertono in inchieste. Basta mirare i voluminosi atti che costituiscono le migliaia di volumi del Parlamento inglese per vedere che altro per lo più non sono che inchieste. Ed invero che cosa è mai una buona legge se non la soddisfazione di un bisogno sentito dalla nazione? E come mai potrà farsi una legge che veramente risponda a questo bisogno, una legge che funzioni bene, che s'attagli insomma alle necessità del paese, se non si conoscono bene questi bisogni? Ora, per conoscere questi bisogni altra via non vi ha il più delle volte che le inchieste. Quindi è che in Inghilterra, ciò che spero avverrà pure un giorno fra noi, non solamente il Parlamento procede largamente in questa via delle inchieste, ma vi procede del pari il potere esecutivo, imperocchè come vi sono delle inchieste, le quali debbono essere fatte dal Parlamento, così ve ne ha di quelle che necessariamente debbono essere fatte dal potere esecutivo, massime perchè molte proposte di legge possano realmente rispondere ai bisogni della nazione.

Quando torno colla mente a considerare qualche atto del Governo parlamentare inglese, vedo che sempre vi trovo gran copia d'inchieste parlamentari da una parte e d'inchieste governative dall'altra.

Nel 1861 nel Parlamento inglese vi erano diciannove inchieste; ed il Governo dalla sua parte ne conduceva dieci, e tutte riguardavano materie importantissime. Basterà solamente qui ricordarne alcune delle parlamentari per vedere come in Inghilterra le inchieste prendano di mira i maggiori interessi dello Stato. Così troviamo che in quell'anno sulla proposta di Monckton Miles si fece un'inchiesta sull'andamento del servizio diplomatico, inchiesta che certamente non fu senza utilità.

L'ammiraglio Duncombe fece approvare un'inchiesta intorno al Consiglio dell'ammiragliato (*Board of the Admiralty*): e finalmente Hubbard propose l'inchiesta intorno all'*income tax*, ossia intorno la tassa sulla rendita.

Non vi ha alcuna parte dall'amministrazione in Inghilterra, la quale non sia stata riformata mediante inchieste. Volgetevi pur ove volete, o ai ministri, o alle opere pubbliche, o alle prigioni, o agli istituti di beneficenza, e voi troverete che tutte le leggi, le quali sono

state votate dal Parlamento inglese, vale a dire tutte le leggi fondamentali hanno trovato la loro base in una inchiesta.

Per intendere di quanta utilità siano questi mezzi di ricerca, che sono i più vevoli per far conoscere i bisogni della nazione, per quindi soddisfarli per mezzo di leggi, basterà ricordare quale sia la natura e l'essenza delle inchieste in Inghilterra.

L'inchieste partono principalmente da questo concetto fondamentale che il Governo parlamentare, come Governo popolare, nessuna cosa possa fare che non risponda all'opinione pubblica del paese, e che quando voglia soddisfare ad un pubblico bisogno, non solo fa d'uopo ricercare diligentemente la cosa, ma è necessario conoscere quale sia l'opinione pubblica intorno a questo bisogno. Le inchieste però sono principalmente basate sulle deposizioni delle persone che sono reputate le più intelligenti nelle singole materie.

Le Commissioni d'inchiesta certo prendono in considerazione tutti i documenti che possono avere; ma il loro principale scopo è di conoscere e raccogliere le opinioni degli uomini i più intelligenti, che sempre son quelli che alla fine costituiscono l'opinione nazionale. Quindi è che non solo l'opera loro riesce sempre efficace perchè risponde ai bisogni ed ai desideri della nazione, ma ha anche questo singolare vantaggio che è il mezzo più spedito d'investigazioni.

Ponendo mente, per esempio, alle inchieste che fecero per la riforma della marina, o per l'organizzazione dell'esercito, si credrebbe che avessero dovuto impiegare molti anni per raccogliere tutte quelle infinite informazioni, che si contengono in grossi volumi.

Ebbene, signori, la cosa è al tutto differente. Spesso pochi giorni son bastevoli per compiere le più malagevoli ricerche.

Le Commissioni d'inchiesta, dopo aver discusso in generale la materia, e poste le principali questioni, non fanno che chiamare innanzi a sè gli uomini i quali si reputano i più capaci in quelle cognizioni speciali, e loro fanno tutte quelle domande che credono per raccogliere sia fatti, sia opinioni.

Così la Commissione d'inchiesta *On Military Organization* sull'ordinamento militare del 1859, non impiegò che quindici giorni per raccogliere le deposizioni delle principali autorità militari, e dieci altri per discutere e fare il rapporto, ossia in tutto venticinque giorni. E tutte le informazioni e le discussioni, ed il rapporto di quest'importantissima inchiesta costituiscono un gran volume di 732 pagine.

La Commissione d'inchiesta sull'*Income and Property Tax* del 1861, non tenne che venti tornate prendendo le deposizioni e raccogliendo le opinioni di ben ventitrè intelligentissimi uomini, e pubblicò un rapporto di 302 pagine.

Col sistema delle nostre Commissioni che non si mettono mai in contatto col pubblico, che non consul-

tano alcuna persona, sarebbe impossibile che si potesse raggiungere gli stessi scopi, non dico in molti mesi, ma in più anni. Si vededunque chiaramente come le Commissioni d'inchiesta non sieno solo i migliori modi per preparare la riforma, ma le vie le più spedite per giungervi celeremente.

Le Commissioni d'inchiesta debbono funzionare sempre, in tutti i tempi nei Parlamenti; debbono funzionare maggiormente quando un paese si ritrovi in grandi difficoltà.

Essendo le inchieste i mezzi i più potenti che possa avere un Parlamento per giungere alle riforme, egli è ben naturale che quanto maggiori sieno le riforme da fare, tanto maggiormente bisogna aver ricorso alle medesime.

Io trovo in Inghilterra che, quando quel Governo poco dopo la fine della guerra americana, incontrava gravissime difficoltà, essendo l'amministrazione disastata, e la finanza mancante a cagione dei mali della guerra, il Pitt non credè poter fare meglio che di proporre al Parlamento la nomina, nell'anno 1786, di una grande Commissione d'inchiesta, la quale aveva precisamente lo scopo, mi compiaccio di dirlo, di quella proposta dall'onorevole Mancini. Quella Commissione aveva per iscopo di ricercare tutte le amministrazioni per vedere quali migliori ordinamenti potessero introdursi, affin di conseguire tutte quelle economie che si potessero fare, senza detrimento del servizio pubblico.

Cominciata che fu la guerra colla Francia, ed ognuno sa quanto quella guerra fosse colossale, dopo pochi anni, cioè nel 1796, vedendo di nuovo il dissesto delle finanze, lo stesso Pitt promosse una seconda di queste grandi inchieste. E durante la guerra il cancelliere dello scacchiere, Perceval, nel 1807 si presentava alla Camera dei Comuni, e diceva aver bisogno del suo soccorso per vedere quali miglioramenti si potessero introdurre nel sistema finanziario e quali economie si potessero fare in tutte le amministrazioni dello Stato, e faceva che si ordinasse altra inchiesta simile alle due altre, che si contiene in ben tredici voluminosissimi rapporti pubblicati dal 1807 al 1812.

Altra simile inchiesta fu fatta sulla proposta di Lord Castlereagh nel 1817 al finir della guerra, inchiesta che diè luogo a sedici rapporti. E finalmente nel 1828 fu ordinata un'ultima grande inchiesta di questa fatta sulla proposta di sir Roberto Peel, il quale diceva esser un supremo aiuto al potere esecutivo il potersi dirigere al Parlamento per invitarlo a fare un'inchiesta in materie così gravi, quali sono quelle delle grandi riforme finanziarie, che spesso incontrano tali difficoltà che solo l'autorità suprema del Parlamento può superare.

Alcuni avvisano che le inchieste parlamentari sieno d'impaccio al potere esecutivo. Io mi rallegro grandemente d'aver ascoltato dall'onorevole ministro delle

finanze che egli di buon grado accetta l'inchiesta. Il potere esecutivo non può divenire che più forte per le inchieste parlamentari, quando queste sieno ben fatte; imperocchè potere esecutivo e Parlamento, quando veramente ben funziona il sistema parlamentare, non sono che una cosa.

Possono esservi delle opposizioni e contrasti alle volte fra il potere esecutivo ed il legislativo, ma queste opposizioni non sono che accidentalità; l'essenza del Governo parlamentare è nell'accordo e nell'armonia dei poteri; e così si è sempre creduto in tutti quei paesi in cui il sistema parlamentare ha veramente funzionato.

Vi sono due specie d'inchieste: alcune mirano a cose speciali, ed altre tendono a generalità. Io dico questo perchè ho sentito dire che l'inchiesta proposta dall'onorevole Mancini non possa avere alcun effetto utile in quanto che essa sia troppo generale. Certo io non sono di quest'opinione.

Le inchieste speciali hanno per iscopo riforme speciali nell'amministrazione, la viabilità, l'istruzione pubblica, le prigioni e cose simili; le inchieste generali mirano all'ordinamento generale dello Stato, ma trovano quasi sempre una limitazione in Inghilterra (ed io trovo che l'onorevole Mancini abbia fatto bene a porre simili limitazioni) considerando questeriforme dal lato delle economie.

Non han rapporto a materie di finanze propriamente dette, ma a tutte le amministrazioni per la parte che riguarda le spese, ossia la finanza; poichè le amministrazioni tutte quante, quando si tratta di spese, non consistono principalmente che in finanze.

Ora, di questa specie d'inchieste, di queste inchieste generali io sostengo altamente l'utilità, in quanto che sono quelle le quali, in certo qual modo ordinando tutti i pubblici uffici, sono quelle che possono gettare le vere fondamenta della finanza dello Stato. Imperocchè dobbiamo pur di ciò essere persuasi, che le finanze non sono che una conseguenza di tutta quanta l'amministrazione dello Stato. La generalità di queste inchieste è nella loro stessa natura, e testè ne ricordammo alcune che di tanta utilità sono state in momenti anche più difficili de'nostri ad un altro paese.

Signori, io veggo quest'inchiesta con gran soddisfazione, nel desiderio che ho che le inchieste diventino comuni in Italia, che il nostro Parlamento si possa avvantaggiare di questo grande mezzo di riforma, di cui tanto si vantaggiano gli altri Parlamenti; veggo con soddisfazione che, tanto secondo il concetto dell'onorevole Mancini, quanto secondo il concetto della Commissione, quest'inchiesta abbia le condizioni che debbe avere un'inchiesta parlamentare.

Le inchieste parlamentari, come parte costitutiva dei Parlamenti hanno sempre lo scopo di produrre delle riforme, vale a dire, mirano sempre a migliorare l'amministrazione dello Stato. Ora io non posso che lodare

l'onorevole Mancini il quale, proponendo, un'inchiesta così vasta, e da cui tanto bene potrà derivare, non si sia per verun modo dipartito dalla natura delle inchieste parlamentari.

Le inchieste, per loro natura, mirano sempre a riforme nell'amministrazione dello Stato. Nelle inchieste è necessario che si abbia di mira il passato, perchè ci serva d'insegnamento per l'avvenire. Ben diceva Roberto Peel che nelle inchieste si guarda al passato, ma si aspira all'avvenire, e che le inchieste camminano e non retrocedono.

In Inghilterra il sistema parlamentare prova meravigliosamente e produce tutti i desiderabili vantaggi. Sgraziatamente non è così nelle altre parti di Europa.

Gli scrittori che si occupano non tanto dei fatti, quanto delle ragioni di essi fatti, dicono che ciò dipende dal diverso modo col quale sono costituiti il Parlamento in Inghilterra, ed i Parlamenti nel Continente.

Non intendo, signori, qui parlare del nostro Parlamento, e ciò per essere più indipendente nel mio ragionamento. Sempre coll'eccezione che non intendo parlare del Parlamento italiano, che venero grandemente, e di cui mi onoro di far parte, debbo dire francamente che tra il Parlamento inglese ed i Parlamenti continentali, spesso non v'è di comune che il nome, tanto sono differenti per la loro costituzione. Non v'ha cosa, sia nel mondo fisico, sia nel mondo morale, che non consti di certe parti, delle quali deve necessariamente essere composta, se non si vuole che diventi un'altra cosa.

Una delle parti costitutive dei Parlamenti sono le inchieste. Se voi togliete le inchieste ai Parlamenti, ne fate un'altra cosa. Vi sono ben altre differenze fra il Parlamento inglese ed i Parlamenti continentali, ma ciò che ingenera veramente la diversità è l'uso o l'assenza di questi principalissimi istrumenti per la ricerca del vero.

Parlamenti continentali d'Europa, dirò francamente, hanno fatto cattiva prova in fatto di inchieste, nè possiamo eccettuarne alcuno.

Facilmente potrei qui recare in mezzo gli esempi del Parlamento francese, del Parlamento spagnuolo, del Parlamento greco, e persino del Parlamento belga. Certo è che niun Parlamento, fuorchè l'inglese, in Europa ha saputo avvantaggiarsi delle inchieste; e con quanto detrimento delle vere istituzioni rappresentative, è facile di comprendere. Ora qui prego la Camera di essermi indulgente e io credo che sia sempre utile dire il vero. Anche noi in fatto d'inchieste non parmi che abbiamo fatto miglior prova. Abbiamo confuso, come altri, due cose, le quali non erano punto da confondere, le inchieste per la riforma dell'amministrazione, e le inchieste contro le persone; e temo che questa confusione che abbiamo fatta, ci abbia lasciati finora senza i benefizi delle inchieste. Io non dirò che non

possano farsi con certi modi, con certi provvedimenti, con certe guarentigie delle inchieste personali; anzi ricorderò che delle inchieste di questo genere se ne sono fatte anche nel Parlamento inglese in altri tempi.

Farò osservare quello che diceva un egregio politico inglese, che le inchieste personali che facevano i loro padri altro non significavano se non che il Governo parlamentare non funzionasse.

Quando il Governo parlamentare veramente funzioni, queste inchieste non possono quasi mai aver luogo. Appunto la bontà del Governo parlamentare sta in questo principalmente, che il potere esecutivo resti continuamente sotto la sorveglianza de' Parlamenti, che esso abbia sempre un freno e che se pur tenti alle volte il male, non possa mai riuscirvi.

In Inghilterra da oltre un secolo a questa parte non abbiamo avuto che due inchieste personali; ma come queste due inchieste siano state fatte e con quali guarentigie ognuno può sapere.

Io non dirò che facendo un'inchiesta a fine di migliorare l'amministrazione pubblica qualche volta non possano incontrarsi de' fatti, che debbano essere denunziati non solo alla Camera ma anche ai tribunali; ma dico che allora solo è permesso d'iniziare delle investigazioni contro delle persone, quando s'incontrano tali fatti. Io credo che nella Camera quanti siamo, nessuno vorrà credere che *a priori*, senza alcun fatto possano iniziarsi delle ricerche contro persone.

Insisto su questa cosa non per la natura dell'inchiesta dell'onorevole Mancini, perocchè ripeto, l'onorevole Mancini non ha inteso in verun modo, come ha dichiarato nel suo discorso, di dare alcun senso personale alla sua inchiesta. Facendo la sua proposta altro non ha inteso che di migliorare l'amministrazione.

L'onorevole Mancini e la Commissione hanno ciò dichiarato nettamente e appunto non hanno preso piede fra noi, non han prodotto alcuno de' tanti vantaggi che potevamo averne per questo malvezzo che abbiamo avuto di voler rendere le inchieste puramente personali, di fare delle inchieste un sospetto.

Questo è il difetto in cui cadde la Francia, questo è il difetto di tanti altri Parlamenti, e questo difetto, io credo che ancora noi in certo modo abbiamo a rimproverarci.

Signori, noi siamo in grandissime difficoltà finanziarie ed amministrative, ma io ho una convinzione profonda dalla quale non saprei per verun modo recedere, cioè che il ben funzionare del nostro sistema parlamentare facilissimamente ci condurrà fuori da queste difficoltà.

Se io non temessi di abusare troppo lungamente della Camera dimostrerei come altri paesi siano stati in ben altre difficoltà delle nostre, e come pel ben funzionare del Governo parlamentare ne sieno usciti facilmente; in quanto che il Governo rappresentativo ha questo grandissimo vantaggio, che anche quando per

assoluta necessità debbono le popolazioni esser chiamate a novelli sacrifici, queste hanno il modo di persuadersi, come i maggiori sacrifici sieno una necessità per cansare mali maggiori.

Chi potrebbe mai immaginare che in un Governo assoluto avessero potuto mettersi quelle imposte immense che gravarono sul popolo inglese durante la guerra continentale? Non vi è esempio che in un Governo assoluto si possa fare altrettanto. E perchè ciò? Per la differenza che passa tra i Governi assoluti ed i Governi popolari. I Governi popolari per mezzo delle loro rappresentanze convertono in legge quello che non è che la volontà nazionale, mentre i Governi assoluti impongono coll'arbitrio e colla forza. Ed appunto perchè un sistema parlamentare funzioni bene, è necessario che vi sia il più grande accordo fra rappresentati e rappresentanti, accordo che deve convertirsi in simpatia delle popolazioni verso le loro rappresentanze e le loro istituzioni.

Ma quest'accordo tra nazione e Parlamento è impossibile che avvenga finchè non vi siano dei mezzi di pubblicità maggiori di quelli che non siano fra noi, finchè il paese non prenda una parte più attiva nei nostri lavori; e questi mezzi di pubblicità, questa specie di cooperazione del paese col Parlamento, non può venire che dall'attuazione delle inchieste.

Un'inchiesta altro non è che il fatto di un Parlamento, il quale chiama a far parte di sè tutta la nazione, e dicendo tutta la nazione, lo dico espressamente, imperocchè quando gli uomini più eminenti della nazione, quelli che hanno maggiori conoscenze sui singoli oggetti, sono chiamati dalla Commissione d'inchiesta, e rispondono a tutte le questioni che loro son poste.

Quando il Parlamento così interroga gli uomini i più intelligenti della nazione, che sono quelli i quali costituiscono l'opinione pubblica; quando poi dalle notizie raccolte ne escono le leggi, è ben naturale che queste leggi non siano altra cosa che l'espressione della volontà nazionale.

E qui, signori, positivamente sta tutta la forza, tutta l'importanza, tutta la potenza dei Parlamenti. Quei Parlamenti i quali non trovano la loro base nella simpatia nazionale, non possono vivere lungamente. È una condizione di vita pei Governi parlamentari, è una condizione di vita pei Governi popolari avere la simpatia della nazione.

Riconoscendo io così importanti pel sistema parlamentare le Commissioni d'inchiesta, sarei molto dolente, se per non allontanarci dalla retta via seguita per l'innanzi, noi ci dipartissimo maggiormente dalle inchieste parlamentari.

Io vedo nelle inchieste future del Parlamento italiano, più che altrove, la grande speranza di conseguire tutte quelle riforme che sono indispensabili per arrivare ad un buon governo, e per sollevare la nazione dalle stret-

tezze in cui si trova, alla prosperità di una grande potenza.

Vorrei quindi che in questa prima volta, in cui nel nostro Parlamento si propone un'inchiesta, noi fossimo molto difficili, noi considerassimo bene la natura delle inchieste onde potessimo circondare la nostra Commissione di tutte quelle guarentigie di cui sono circondate altrove, ove la nazione ha tanto progredito per le inchieste, acciò anche noi potessimo progredire; vorrei insomma che potesse attecchire tra noi questa benefica pianta, onde poter nelle nostre condizioni difficili riparare sotto la sua ombra protettrice.

Ci sono, è vero, alcune difficoltà nelle quali, se la Camera mel consente, entrerò brevemente.

Signori, il buon andamento delle inchieste parlamentari è come una condizione di vita pel paese; se noi sapremo impiantare fra noi le inchieste avremo rafforzata la base del nostro Governo costituzionale.

Quando si nomina una Commissione d'inchiesta, bisogna, come si pratica nei vecchi paesi costituzionali, essere gelosi dei diritti e delle prerogative del Parlamento.

In Inghilterra le Commissioni d'inchiesta sono per ordinario di quindici membri, ma possono essere anche più numerose; quella delle tasse locali (*county rates*) fu composta di 46 membri.

È impossibile si costituisca un gran comitato d'inchiesta che non sia appoggiato dal potere esecutivo; una Commissione che non fosse appoggiata dal potere esecutivo, almeno in Inghilterra non si saprebbe comprendere.

Ora, considerando che quando tutti i membri che costituiscono la Commissione e tutti quelli che costituiscono il Governo, convengono in una sentenza, l'opera di rimarcati membri del Parlamento può quasi dirsi annullata; ogniqualvolta il Parlamento ordina un'inchiesta è rigorosissimo nel formulare queste tre cose: 1° lo scopo cui debbe mirare la Commissione; 2° le vie che deve seguire; 3° le condizioni della sua costituzione. Queste sono le tre condizioni cui gelosamente si mira sempre nel costituire tali Commissioni.

E per queste ragioni, nello stesso tempo che io approvo grandemente la proposta dell'onorevole Mancini e quella della Commissione, sebbene la Commissione nella sua relazione indichi chiaramente quale sia lo scopo di quest'inchiesta, nondimeno io credo che quest'inchiesta sarebbe manchevole se noi non aggiungessimo nella dispositiva, che diverrà la deliberazione della Camera, lo scopo cui mira. Non vi è inchiesta possibile al mondo che non abbia uno scopo. Ed egli è per ciò che io quasi copiando le parole inserite nella relazione della Commissione, quasi trascrivendo le stesse parole uscite dalla bocca dell'onorevole Mancini quando faceva la prima proposta di quest'inchiesta, io ho aggiunta una parte alla proposta del deputato Mancini ed a quella della Commissione, la qual parte

ha per iscopo di determinare quale sia il fine a cui l'inchiesta mira.

Noi certamente siamo nuovi nella via delle inchieste, ma credo che i Parlamenti debbono essere sempre gelosi delle loro prerogative. Abbiamo veduti dei casi in cui dei comitati nominati dal Parlamento sieno tornati di non poca noia ed al Parlamento ed al paese.

Presso il Parlamento inglese non c'è un vero regolamento, ma si fanno solo di volta in volta degli ordini che col nome di *Standing Orders* sono i veri regolamenti delle Camere. Varie condizioni sono prescritte in cosiffatti regolamenti alle Commissioni d'inchiesta; altri non pochi limiti trovano nei precedenti parlamentari, altri infine nell'atto di costituzione. Va tant'oltre la scrupolosità nel Parlamento inglese in fatto di Commissioni d'inchiesta che, allorchando una Commissione riceve il mandato di ricercare intorno ad alcune cose, deve avere anche un mandato esplicito per avere il diritto di emettere la sua opinione. Nella giurisprudenza parlamentare inglese quando ad una Commissione non si dà la facoltà di riferire, essa non può ciò fare; e si è visto tante volte che i presidenti di queste Commissioni si sono presentati alla Camera ed hanno domandato questa facoltà.

Io entro in questi particolari perchè la materia mi pare grave. Notate poi, o signori, che ancora quando in Inghilterra si dà a queste Commissioni la facoltà di solamente riferire, non possono far altro che esporre quale sia il senso di tutte le deposizioni; e quando esse vogliano avere la facoltà di dire la propria opinione intorno ad una data materia, bisogna che abbiano la facoltà dalla Camera.

Queste Commissioni, o signori, andando sempre d'accordo col potere esecutivo, ed a far parte di queste Commissioni essendo sempre nominati dalla Camera gli uomini più speciali in ciaschedun argomento, è ben naturale che se esse non fossero circondate da tante guarentigie facilmente potrebbero assorbire troppo potere e più di quello che si richiedesse.

Quello che a me pare dobbiamo desiderare fra noi è che a poco a poco le Commissioni d'inchiesta diventino frequenti nel nostro Parlamento. Io vorrei che questa prima Commissione d'inchiesta non si dipartisse troppo da certe norme, le quali dall'esperienza sono state dimostrate le più acconce, nè da certe prescrizioni le quali sono utilissime a seguirsi in queste materie. Vorrei per altro che la Camera in certo modo lasciasse ampia facoltà a questa prima Commissione, ma che non mostrasse mai di mettere da parte certe determinazioni e certe prescrizioni che sono essenziali nelle costituzioni delle Commissioni d'inchiesta.

Io credo che un Parlamento il quale nella costituzione di una Commissione d'inchiesta non ne determinasse lo scopo, ma si contentasse di dare un mandato in genere e poco definito, massime dopo che la natura delle inchieste è stata così mal compresa per lo innanzi,

anzi che promuovere lo stabilimento delle inchieste fra noi sempre più ce ne allontanerebbe.

Quindi è che io brevemente desidero di accennare alcuni emendamenti che propongo introdurre nella proposta tanto dell'onorevole proponente, quanto della Commissione, e prima propongo di introdurre nel testo della deliberazione quello che la Commissione ha espresso nella relazione, seguendo i concetti del proponente, cioè lo scopo della inchiesta.

Lo scopo dell'inchiesta, e l'inchiesta stessa, sarebbe certo non convenevole di non introdurlo nella risoluzione, che infine è la sola cosa che vota la Camera.

Farò altre osservazioni che riguardano il mio emendamento.

Nei secondo comma propongo che la Commissione abbia la facoltà di richiedere i documenti pubblici. E qui debbo parlare un po' di questa importantissima materia.

Ho creduto d'introdurre una modificazione nella proposta dell'onorevole Mancini, ed in quella della Commissione. Introducendo queste modificazioni non avrò fatto forse che interpretare il loro desiderio, od almeno avrò dissipato qualche dubbio che in avvenire potesse nascere.

Alle Commissioni d'inchiesta, parlo delle Commissioni d'inchiesta in generale, la più grande facoltà che possa concedersi è quella, come dicono gl'Inglesi, di mandare per persone, per documenti e per informazioni.

La nostra Commissione d'inchiesta dovendo portare il suo sguardo sopra tutta l'amministrazione dello Stato dal 1859 al 1865, e dovendo studiare accuratamente molte cose per quindi ritrarre da questi studi proposizioni pel miglioramento dell'amministrazione, è d'uopo che il più gran numero possibile di documenti sia messo a sua disposizione; e quasi desidererei che non si ponesse a questo riguardo alcuna limitazione. Il mio emendamento nasce dal vedere nella proposta della Commissione ed in quella dell'onorevole Mancini, al secondo capoverso, le seguenti parole: « La Commissione sarà di 15 membri eletti dalla Camera, ed avrà facoltà di richiedere e di esaminare i documenti presso gli uffici, ecc. »

In Inghilterra non si è mai data facoltà ad una Commissione d'inchiesta di andare nei pubblici uffici. Secondo i pubblicisti inglesi la Camera non può conferire che quei diritti che esercita essa stessa.

Ognuno sa che la Camera può richiedere quei documenti che vuole, ma non c'è mai stato esempio che la Camera si sia arrogata la facoltà che ha l'autorità giudiziaria, di uscire dal suo recinto per andare ad esaminare i documenti. Riguardo poi ai documenti, vi sono molti precedenti nel Parlamento inglese, i quali determinano quali sieno i documenti che le Commissioni possono avere.

I pubblicisti mettono in discussione quali sieno i documenti che i Parlamenti possono richiedere. Mi piace

fermarmi un po' su questo argomento, perchè può essere vantaggioso e per la Camera, e per la Commissione che sarà nominata, di accennarlo.

In Inghilterra le Camere hanno la facoltà di dimandare ogni documento pubblico relativo al Governo ed all'amministrazione. Ma fanno una gran distinzione fra documenti che appartengono ad amministrazioni, così costituite per leggi speciali costitutive, e quelli connessi coll'esercizio delle prerogative reali. I primi la Camera ordina che sieno presentati; i secondi sono richiesti sempre per mezzo d'indirizzi alla Corona; e, secondo i casi, sta nella prudenza dei ministri di presentarli o di scusarsene. I ministri non possono mai rifiutarsi di presentare i primi. Possono essere obbligati per ragioni supreme riguardanti la politica estera, la pace, la guerra, la sicurezza dello Stato e simili, a non esibire i secondi.

Nei precedenti della Camera inglese tutte le cose che riguardano la presentazione dei documenti sono ben dichiarate; di modo che non vi è mai alcun dubbio che una Commissione possa domandare al potere esecutivo quello che la Camera stessa non vorrebbe nè potrebbe domandare.

Queste considerazioni emolte altre che per brevità tralascio, nel mentre che io accetto, e di buon animo voterò colle fatte riserve, questa inchiesta, mi fanno rivolgere alla Camera per pregarla di volere ordinare alla Commissione, che deve riformare il regolamento, di volere presto dar opera a proporre tutte quelle norme che debbono guarentire un'inchiesta. Le norme che debbono guarentire un'inchiesta sono moltissime; e se noi nominassimo come desidero che si nomini subito questa Commissione, e la lasciassimo senza quelle prescrizioni le quali non possono derivare che dalla volontà della Camera espressa nel regolamento, io credo che noi metteremmo la Commissione d'inchiesta in grandissimi imbarazzi, e renderemmo difficilissime le sue operazioni.

E come io mi rivolgo alla Camera pregandola che voglia ordinare alla Commissione del regolamento di preparare immediatamente quella parte che riguarda le inchieste, mi prendo la libertà di rivolgermi all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

L'onorevolissimo ministro sa bene che più di una volta si è tentato di far una legge sulle inchieste, ma sventuratamente per quell'idea, mi scusi la Camera, poco giusta che sinora ci siamo fatti delle inchieste, ogni proposta ha urtato sempre nello scoglio d'invadere le prerogative della Camera.

Si è cercato d'imitare certe leggi, o progetti di leggi stranieri; ma mai si è proposto di sottoporre ad una legge quello che solo vi può essere sottoposto. Una legge generale sulle inchieste è un assurdo per se stessa, perocchè i Parlamenti fanno le inchieste per loro proprio diritto, per loro propria costituzione.

L'esercizio di questo diritto sta nel Parlamento stesso, di modo che la più gran parte di quello che molti hanno voluto introdurre in una legge non deve essere statuito che nei regolamenti della Camera.

Le Commissioni d'inchiesta non possono trovare alcuna difficoltà dalla parte del potere esecutivo e dei pubblici funzionari; e ad ogni modo il Parlamento ha la facoltà di rimuovere questa natura di ostacoli. Una legge sola dovrebbe servire a rimuovere alcuni altri ostacoli, ordinando che chiunque fosse renitente alla chiamata della Camera potesse esservi condotto colla forza, e forse in certi casi le Commissioni dovrebbero aver facoltà d'imporre il giuramento.

Egli è ben raro per altro che un cittadino chiamato da una Commissione del Parlamento voglia rifiutarsi quando le inchieste riguardano il miglioramento dell'amministrazione. Anzi il più delle volte ognuno si crederà onorato a questi inviti. Ma quando le inchieste concernono le elezioni od altro, perchè le Commissioni parlamentari possano funzionare inalterabilmente, è necessario che una legge assicuri alla Camera questo diritto di coercizione. Anche in Inghilterra vi han leggi speciali recenti di questo fatto. I vecchi parlamentari inglesi sostenevano avere essi questi diritti per la violazione dei privilegi delle Camere; ma per rimuovere ogni ostacolo si provvide con queste leggi speciali che danno facoltà alle Camere di emettere dei mandati di arresto e di amministrare il giuramento. Io credo dunque che fra noi una legge sulle inchieste non dovrebbe contenere del pari che questi due provvedimenti, o forse ancora solo il primo, perchè, a dir vero, finchè non faremo una legge per le inchieste elettorali, io credo che il giuramento sarebbe cosa per noi del tutto vana.

Spero che da una parte la Commissione del regolamento della Camera, e dall'altra l'onorevole guardasigilli ci proporranno l'una quella parte di regolamento che possa facilitare l'andamento delle inchieste, l'altro quella legge speciale che possa rimuovere i più lontani ostacoli, e che così ci metteranno nel caso di fare il maggiore utile del paese, poichè coll'entrare largamente in questa via delle inchieste, che significa per noi entrare nella via delle grandi riforme, noi non potremo che trarne grandissimo vantaggio.

Con questo gran mezzo di pubblicità inoltre, e chiamando a cooperare con noi le maggiori intelligenze del paese, se saremo costretti ad imporre ancora dei nuovi sacrifici esso li sopporterà di buon grado, perchè li riconoscerà come la conseguenza di una necessità suprema, e si persuaderà che il Parlamento entrando in queste larghe vie non fa, nè può fare che il maggior bene della nazione.

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Bertolami lo invito a prestar giuramento.

(Il deputato Bertolami presta giuramento.)

La seduta è sciolta a ore 5 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Rinnovamento degli uffizi.
- 2° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge concernente l'unificazione dei debiti parmense e modenese.
- 3° Seguito della discussione intorno alla proposta

d'inchiesta sull'andamento dell'amministrazione finanziaria dal 1859 al 1865.

4° Interpellanza del deputato Mantegazza al ministro della pubblica istruzione sul regolamento per la facoltà medico-chirurgica delle Università del regno.

5° Interpellanza del deputato Pulce al ministro dell'interno intorno al brigantaggio nel circondario di Sessa, e alla venuta in Firenze di alcuni profughi borbonici.

TORNATA DEL 1° MARZO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Sorteggio degli uffizi — Interpellanza del deputato Mantegazza intorno al regolamento delle facoltà di medicina, e chirurgia nelle Università — Osservazioni dei deputati Morelli Carlo, e Demaria — Dichiarazioni del ministro per l'istruzione pubblica. = Seguito della discussione della proposta del deputato Mancini Stanislao per una inchiesta sulle amministrazioni dal 1859 al 1865 — Considerazioni, e intendimenti del deputato Mancini Stanislao — Emendamenti dei deputati Cordova, Fiastrì e Demaria, e osservazioni dei deputati D'Ayala, Ricciardi, Panattoni, e Asproni — Il relatore De Luca aderisce solo all'emendamento del deputato Cordova, che è in seguito accettato — Spiegazioni del deputato Devincenzi sopra il suo emendamento, il quale è ritirato — Emendamento del deputato Lanza Giovanni, oppugnato dal deputato Nicotera, il quale sostiene la proposta della Commissione per la maggiore estensione dell'inchiesta — Repliche dei deputati Mancini Stanislao, e De Luca, relatore, e osservazioni del deputato Torrigiani — Reiezione dell'emendamento del deputato Lanza Giovanni, e approvazione della proposta della Commissione. = Segue la votazione di un progetto, che sarà rinnovata domani.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato.

(*Si procede al sorteggio pel rinnovamento degli uffizi.*) (1)

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Greco domanda un congedo di 20 giorni per motivi di salute.

L'onorevole Camozzi, per urgenti affari di famiglia, chiede egli pure un congedo di 20 giorni.

(1) COSTITUZIONE DEGLI UFFIZI

Uff. 1. — Presid.	Restelli	Vice pres.	Andreucci	Segret.	Bracci
» 2. — »	De Blasii	»	La Porta	»	Brunetti
» 3. — »	D'Ayala	»	De Boni	»	Gravina
» 4. — »	Mancini St.	»	Pisanelli	»	Robecchi
» 5. — »	Errante	»	Melegari	»	Ronchei
» 6. — »	Depretis	»	Correnti	»	Rega
» 7. — »	Ricasoli	»	Romano L.	»	Visocchi
» 8. — »	Ferracciu	»	Salvagnoli	»	Pellagalli
» 9. — »	De Luca	»	Cairolì	»	Bertea

In seguito alle dimissioni dei deputati Ricasoli e Romano Liborio l'ufficio 7° nominò a presidente il dep. Poirio e a vice presidente il dep. Cortese.

Il deputato Puccioni, per gravi e dolorosi motivi di famiglia, chiede un congedo di 10 giorni.

L'onorevole Cedrelli scrive che, durando ancora i motivi che lo obbligarono a chiedere un congedo, il quale termina domani, domanda una proroga di giorni otto.

(Cedesti congedi sono accordati.)

Il deputato Cedrelli scrive pure per dichiarare che se si fosse trovato presente alla seduta del 26 ora scorso febbraio, avrebbe votato contro l'ordine del giorno puro e semplice ed in favore dell'ordine del giorno Lovito.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MANTEGAZZA.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro dell'istruzione pubblica, se la Camera lo consente, si potrebbe dare la parola all'onorevole Mantegazza per